MEDITERRANEO ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO XX · FASCICOLO 1-2 · 2017

Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

INTERVENTI

John Thornton, *Roma e il mondo greco: un dialogo complesso* 11

POLITICA E FILOSOFIA NEL MONDO ANTICO

Stefano Ferrucci, *La* ariste politeia *di Ippodamo di Mileto* 31
Gianfranco Mosconi, *Damone consigliere segreto di Pericle: giochi propagandistici nell'Atene di V sec. a.C. (su Plut.* Per. *4, 2-3)* 59
Amedeo Visconti, *Gli svaghi di Archita. Nota ad Archyt. A8 Huffman* 91
Stefania De Vido, *Dione di Siracusa, un cattivo allievo* 103
Pietrina Pellegrini, *Filosofia, diritto e politica in Giustiniano. A proposito di Io. Malal. XVIII 47 (Thurn)* 123
Omar Brino, *«Il male che il pensare porta con sé […] può e deve guarirsi da sé». Filosofia e crisi politica nell'interpretazione hegeliana della Grecia e di Roma* 137

MITHRAISM AND ROMAN SOCIETY

Attilio Mastrocinque, *Eros in the Mysteries of Mithras and in Graeco-Roman Paganism* 157
Massimiliano David, *First remarks about the newly discovered* mithraeum *of coloured marbles at ancient Ostia* 171
Valentina Ramanzini, *Animal Bones from* Mithraea 183
Giovanna Bastianelli, *The last* cultores Mithrae *of late antique Rome and the* mithraea *of the* Olympii 201

GLI STORICI, LA STORIA

Mario Mazza, *Ermeneutica vs. storicismo. Johann Jakob Bachofen tra diritto ed etnologia comparata* 227

SAGGI E STUDI

Domingo Plácido Suárez, *El occidente mediterráneo en el contexto de la obra de Timeo* 267
Edoardo Bianchi, *Siracusa e gli Etruschi tra Timoleonte e Agatocle* 307
Francesca Rocca, *La manomissione di un giudeo a Oropos (*I.Oropos *329)* 321
Milena Raimondi, *Tra Spagna e Africa: Scipione Emiliano nel 151/150 a.C.* 341
Guido Migliorati, *Economia e società padane tra Polibio e Strabone* 375

Attilio Mastrocinque, *Augusto e il corvo. Uno studio sugli aneddoti macrobiani su Augusto* 387
Martha W. Baldwin Bowsky, *Tiberius and the Asklepieion at Lissos (Crete): Petition and Response, Image and Power* 395
Lavinia Del Basso, *Tre dediche ad Antonino Pio* restitutor Italiae*:* alimenta *nella Cisalpina?* 445
Martijn Icks, *Of lizards and peacocks. Criticism of the* princeps clausus *in fourth- and fifth-century sources* 457
Alessandro Luciano, *Scali portuali e approdi fluviali nell'Italia altomedievale* 485

NOTE CRITICHE

Alister Filippini, *La* chora *e i notabili di Iasos in epoca ellenistico-romana. A proposito di un libro (e di uno studio) recente su Chalketor e Iasos* 521

RECENSIONI

Maurizio Del Freo, Massimo Perna (a cura di), *Manuale di epigrafia micenea. Introduzione allo studio dei testi in lineare B* (Mario Iodice) 547
Diana Guarisco, *Santuari "gemelli" di una divinità. Artemide in Attica* (Annalisa Lo Monaco) 552
Nathan Badoud, *Les temps des Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions* (Francesco Camia, Enzo Lippolis) 555
Santiago Montero Herrero, *La escoba y el barrido ritual en la religión romana* (Rosalia Marino) 564
Attilio Mastrocinque, *Bona Dea and the Cults of Roman Women* (Rosa Lorito) 569
Tim Wittenberg, *Kult bei der Arena. Nemesis-Heiligtümer im Kontext römischer Amphitheater* (Silvia Bettinelli) 572
Takashi Fujii, *Imperial Cult and Imperial Representation in Roman Cyprus* (Veronica Porzi, Rita Sassu) 576
Babett Edelmann-Singer, *Koina und Concilia: Genese, Organisation und Sozioökonomische Funktion der Provinziallandtage im Römischen Reich* (Giorgos Mitropoulos) 580
Toni Glas, *Valerian. Kaisertum und Reformsätze in der Krisenphase des Römischen Reiches* (Laura Mecella) 582

LA *ARISTE POLITEIA* DI IPPODAMO DI MILETO

Stefano Ferrucci

1. Ippodamo e 'ippodameo'

Ippodamo di Mileto è noto come urbanista-architetto, autore di una svolta nella storia dell'organizzazione degli spazi urbani: la svolta, appunto, dell'urbanistica ippodamea. Cosa costituisse la sua innovazione, tuttavia, è assai mal definito: in termini molto generali, si tratterebbe di un'urbanistica ortogonale, a reticolato regolare, costituita da isolati di forma quadrata o rettangolare in virtù dell'incrocio di πλατεῖαι e στενωποί, con una forte valenza progettuale, in grado di ripartire le strade e gli spazi urbani in ragione delle loro funzioni.[1] A partire da R. Martin è stata stigmatizzata la tendenza ad attribuire alla figura storica di Ippodamo ogni realizzazione urbanistica del mondo greco riconosciuta affine ai suoi principi, veri o presunti, finendo, non di rado, per utilizzare poi tali esemplificazioni per definire i caratteri dell'attività dell'architetto di Mileto, con un evidente circolo vizioso.[2] E. Greco[3] ha ben messo in luce la ragione di questa sovrapposizione: a fronte di un'ampia scelta di siti che presentano tratti eleggibili come 'ippodamei', le realizzazioni storicamente connesse all'operato del milesio sono poche e molto meno documentate rispetto a quanto la convinzione di una sua collocazione rivoluzionaria nella storia dell'urbani-

[1] Per la definizione dei caratteri della innovazione urbanistica di Ippodamo un punto di riferimento resta F. Castagnoli, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956; Id., *Ippodamo di Mileto*, in *Enciclopedia dell'arte antica* IV, Roma 1961, 183-184. Sull'urbanistica ippodamea si è fatto riferimento in particolare ai seguenti saggi: R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1956, 74-185; A. Burns, *Hippodamus and the Planned City*, «Historia» 25, 1976, 414-428; E. Greco, *Prassi urbanistica e teoria nel V e IV secolo a.C.: il pensiero utopistico da Ippodamo ad Aristotele*, in E. Greco – M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983, 233-250; H.J. Gehrke, *Bemerkungen zur Hippodamos von Milet*, in W. Schuller (Hrsg.), *Demokratie und Architektur. Der hippodamische Städtebau und die Entstehung der Demokratie*, München 1989, 58-63; E. Greco, *Turi*, in Id. (a cura di), *La città antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, 415-428; D.G. Shipley, *Little Boxes on the Hillside: Greek Town Planning, Hippodamos, and* polis *Ideology*, in M. H. Hansen (ed.), *The Imaginary* Polis, Copenhagen 2005, 335-403. L. Ficuciello, *Dall'*archaios tropos *al* neoteros kai hippodameios tropos: *una nota*, in F. Longo – R. Di Cesare – S. Privitera (a cura di), ΔΡΟΜΟΙ. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco*, Atene-Paestum 2016, I, 119-138.

[2] Cfr. Martin, *L'urbanisme*, cit., 96-126; Greco, *Turi*, cit., 420, 424-425.

[3] Tra i molti contributi in tal senso cfr. recentemente E. Greco, *The Urban Plan of Thuroi: Literary Sources and Archaeological Evidence for a Hippodamian City*, in S. Owen – L. Preston (Eds.), *Inside the City in the Greek World*, Oxford 2009, 108-117 (partic. 108).

stica greca richiederebbe. Dunque, il primo esercizio necessario sembra essere un 'ritorno a Ippodamo', che permetta di studiarne la figura senza vincolarla alle possibili (ma nella maggior parte congetturali) conseguenze della sua attività urbanistica. Se anche si decide di mantenere l'uso invalso di definire alcuni impianti 'ippodamei', che in fondo riprende una formulazione aristotelica, è necessario evitare che la figura storica di Ippodamo resti prigioniera di quella definizione.

Non sono solo i contenuti specifici delle innovazioni presenti nell'urbanistica 'ippodamea' a costituire una difficoltà. La nuova urbanistica aveva una sua connotazione ideale, ideologica o addirittura schiettamente politica? E tale connotazione è ricavabile dalla forma assunta dalle nuove realizzazioni urbane, da una nuova concezione dello spazio? La serialità che le compone assume una connotazione specificamente e intenzionalmente egualitaria e, in quanto tale, associabile all'ideologia democratica? Come ho avuto già modo di sostenere, la risposta all'ultima domanda dev'essere negativa, poiché implica una troppo meccanica equazione tra la democrazia e una nozione di uguaglianza livellatrice delle differenze socio-economiche.[4] A questo proposito, mi sembra che si possano trovare indicazioni utili nell'analisi della *politeia* proposta da Ippodamo e riportata da Aristotele nel II libro della *Politica*.

L'indagine moderna su Ippodamo ha relegato la sua ἀρίστη πολιτεία in un ambito altro, come formulazione non necessaria per una corretta comprensione del dato urbanistico e, sostanzialmente, astratta.[5] La figura del milesio si è dunque quasi sdoppiata tra le realizzazioni concrete dell'urbanista, rigorosamente associate a funzioni e bisogni interni alla città, e le aspirazioni ideali del teorico politico, volte a delineare una ἀρίστη πολιτεία di sapore utopistico.[6] Tale sdoppiamento persiste

[4] S. Ferrucci, *"Belle case private" e case tutte uguali nell'Atene del V secolo a.C.*, RFIC 124, 1996, 408-434; sul tema cfr. già D. Asheri, *Osservazioni sulle origini dell'urbanistica ippodamea*, RSI 77, 1975, 5-16; Greco, *Prassi urbanistica*, cit., 239; Gehrke, *Bemerkungen zur Hippodamos*, cit., 60. Sulla fiducia nel tradurre in senso di ideologia politica (democratica) le piante urbane, che guida le ricostruzioni proposte da W. Hoepfner – E.L. Schwandner, *Haus und Stadt im klassichen Griechenland*, Münich 1986, cfr., oltre alle obiezioni che avevo sollevato nell'articolo sopra citato, D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995, 118-123; Greco, *Turi*, cit., 427-428; Shipley, *Little Boxes*, cit., 368-373.

[5] Una distinzione legittima e persino necessaria, a fronte di letture ideologizzate di schemi di pianificazione urbana, ma che rischia di oscurare un dato impotante dell'attività di Ippodamo, cancellandone un tratto che era sentito assolutamente rilevante, almeno fino ad Aristotele: cfr. W. Lapini, *Ippodamo di Mileto filosofo e architetto*, in Id., *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca*, Roma 2013, 117-159, partic. 158-159.

[6] Per la connotazione di Ippodamo come pensatore utopista cfr. L. Mumford, *The Story of Utopias*, New York 1922, 29-31; I. Lana, *L'utopia di Ippodamo di Mileto*, in Id., *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli 1973, 107-137; J. Ferguson, *Utopias of the Classical World*, London 1975, 48-49, 105; L. Bertelli, *L'Utopia greca*, in L. Firpo (dir.), *Storia delle idee politiche economiche e sociali. I. L'antichità classica*, Torino 1982, 463-581. La proposta politica di Ippodamo, se pure si vuole definire utopica, appartiene comunque alla categoria delle utopie politiche realizzabili: una «utopia di ricostruzione» e non di evasione, secondo la distinzione proposta da A. Giannini, *Mito e utopia nella letteratura greca prima di Platone*, RIL 101, 1967, 101-132, ripresa da M.I. Finley, *Utopie antiche e moderne*, in Id., *Uso e abuso della storia*, Torino 1981, 267-289 (partic. 270-271 e 287 n. 5); cfr. anche R. Bichler, *Politische Ordnung und fremde Kultur im Bild der hellenistischen Utopien*, in B. Funck (Hrsg.) *Hellenismus. Beiträge zur Erforschung von Akkulturation und politischer Ordnung in den Staaten des hellenistischen Zeitalters,* Akten des Internationalen Hellenismus Kol-

nella caratterizzazione di Ippodamo, privilegiando soprattutto gli elementi di inconciliabilità tra l'architetto-urbanista e il pensatore politico e concentrando l'attenzione, in massima parte, sul primo.[7] Mentre le città ippodamee divenivano il simbolo concreto di una nuova cultura dello spazio urbanistico, la sua *politeia* evaporava progressivamente verso il territorio aereo dell'utopia, quando non della bizzarria erudita.

Eppure, nel periodo successivo alle guerre persiane la riflessione intorno alla *polis* conobbe un'importante fase di osservazione ed elaborazione di idee, da parte della cultura greca, tanto sul piano delle specifiche concrete – numero di cittadini e di abitanti, estensione e conformazione del territorio, definizione e distinzione di aree pubbliche, sacre e private – quanto su quello dell'organizzazione politica, in particolare attraverso il dibattito sulle πολιτεῖαι.[8] La riflessione sul legame tra le forme costituenti la *polis*, il τόπος, il πλῆθος dei cittadini e la πολιτεία, per utilizzare i termini della sintesi aristotelica, trova a quest'epoca spunti decisivi per la sua successiva sistemazione.[9] Nel II libro della *Politica* Aristotele, discutendo la legislazione della città platonica delle *Leggi*, inquadra la questione della fondazione di una città in relazione, ancora una volta, al territorio e agli uomini, in qualità di elementi primari messi in luce da Platone: una connessione che si potrebbe far risalire allo stesso Ippodamo.[10]

Il V secolo è anche l'epoca in cui elementi dell'eredità tradizionale della cultura

loquiums, 9-14 März 1994 in Berlin, Tübingen 1996, 629-652 (partic. 631-635). Per altre modalità classificatorie dell'utopia in testi che non discutono specificamente di Ippodamo, cfr. D. Dawson, *Cities of the Gods: Communist Utopias in Greek Thought*, New York-Oxford 1992 (Ippodamo cadrebbe nella classe della «low utopianism»); G. Zecchini, *L'utopia nella* Historia Augusta, in G. Bonamente – H. Brandt (a cura di), Historiae Augustae Colloquium Bambergense, Atti del Convegno sulla *Historia Augusta*, Bari 2007, 345-353 (partic. 345-347: Ippodamo apparterebbe alle «utopie perseguibili»). Gli studi di L. Bertelli hanno riflettuto sulla liceità e i limiti di una connotazione utopistica di Ippodamo in relazione al tema della «*polis* progettata»: cfr. ad esempio *Progettare la* polis, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II 2, Torino 1997, 567-678; Id., *L'utopia greca nell'età ellenistica tra realtà e immaginazione*, in «Utopia» 4, Suppl. monogr., Madrid 2006, 1-14 (partic. 1-3).

[7] A partire da Asheri, *Osservazioni sulle origini*, cit.; cfr., oltre alla bibliografia citata alle nn. 1 e 6, J. Szidat, *Hippodamos von Milet. Sein Rolle in Theorie und Praxis der grieschichen Stadtplanung*, BJ 158, 1980, 31-44; C. Triebel-Schubert – V. Muss, *Hippodamos von Milet. Staatstheoriker oder Stadtplaner*, «Hephaistos» 5-6, 1983-84, 37-59.

[8] La necessità di un approccio allo studio della *polis* antica che contemperi tanto l'aspetto materiale-territoriale quanto quello di comunità sociale, politica e istituzionale è stata recentemente rivendicata da E. Greco, *Introduzione* a Id., *La città greca*, cit., VII-IX, alle cui argomentazioni rimando. Sulla storia dell'elaborazione della nozione di πολιτεία e sul ruolo svolto da Ippodamo cfr. J Bordes, Politeia *dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982, 28-33.

[9] Arist. *pol.* II, 1260b40-1261a1 (τόπος); III, 1276a17-27 (πλῆθος); VII, 1326a7-8 (πολιτεία). Sui tre elementi che definiscono una *polis* cfr. M.H. Hansen, Polis *and City-State. An Ancient Concept and its Modern Equivalent*, Copenhagen 1998, 20-25; D. Musti, *Lo scudo di Achille. Idee e forme di città nel mondo antico*, Roma 2008, 50-51; F. Pezzoli, *Commento*, in F. Pezzoli – M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libro II*, dir. L. Bertelli e M. Moggi, Roma 2012, 175-176, con ulteriore raccolta di passi aristotelici.

[10] Arist. *pol.* II 6, 1265a18-20; cfr. Pezzoli, *Commento*, cit., 240. Sul luogo comune della città costituita dagli uomini (Hdt. VIII 61, 2; Thuc. I 89, 1; VII 77, 7) cfr. M. Giangiulio, *Alla ricerca della* polis, in M. Vetta (a cura di), *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Roma 2001, 59-104 (partic. 63-65, 90-93).

arcaica vengono ripensati e traghettati verso nuove forme di sistemazione o ridefinizione che il IV secolo erediterà e rielaborerà a sua volta, a partire dal tema della grandezza delle città e della loro quantificazione numerica in relazione alla potenza effettiva o apparente, che trova, già in Erodoto (I 5) e Tucidide (I 10), uno spazio significativo nel definire l'immagine dell'universo delle *poleis* greche, per poi diventare oggetto delle riflessioni platoniche e aristoteliche sulla città ideale.[11] La *polis* si definisce nella duplice veste di luogo della collettività e di organizzazione politica (e sociale, e giuridica) della stessa, e in quanto tale si distingue da ogni altra realtà urbana anellenica – in particolare quelle orientali.

Ippodamo si interessò in modo attivo a entrambi questi piani, elaborando, tra l'altro, una ridefinizione degli spazi, messa in pratica certamente al Pireo, probabilmente negli anni immediatamente successivi alla metà del secolo,[12] e forse anche a Turi e a Rodi.[13] Aristotele, a più di un secolo di distanza, poteva ancora ritenere esemplare quella modalità, parlando di realizzazioni compiute κατὰ τὸν νεώτερον καὶ τὸν Ἱπποδάμειον τρόπον: il tono del passo non è di pieno apprezzamento per quel τρόπος, ma certo resta notevole che lo stagirita potesse ancora associarlo a una pratica ritenuta 'innovativa'.[14] Sembra chiaro che Aristotele riconduceva a Ip-

[11] Sul tema riflessioni importanti in D. Asheri, *Al di là di Atene e Sparta: la* «polis *normale» e il «terzo mondo» greco*, in E. Gabba – A. Schiavone (a cura di), Polis *e piccolo stato tra riflessione antica e pensiero moderno*, Atti delle giornate di studio, Firenze 21-22 febbraio 1997, Como 1999, 32-46 (partic. 39-44); cfr. anche S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1997, *ad loc*; D. Asheri (a cura di), *Erodoto, Le storie, Libro I*; Milano 2005[7], 266; L. Porciani, *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart 2001, 86-88. Per le dimensioni ideali (ὅρος ἄριστος) delle città in Platone e Aristotele si veda da ultimo G. Cambiano, *Come nave in tempesta. Il governo della città in Platone e Aristotele*, Roma-Bari 2016, 84-107.

[12] Per la sistemazione e la cronologia del Pireo cfr. E. Greco, *Note di topografia e di urbanistica V (Hippodameia)*, AION(archeol), n.s. 11-12, 2004-5, 353-355; Shipley, *Little Boxes*, cit., 352; D.W.J. Gill, *Hippodamus and the Piraeus*, «Historia» 55, 2006, 1-15; F. Longo, *L'impianto urbano del Pireo tra dati reali e proiezioni immaginarie*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2006, Taranto 2008, 137-166; Id., *Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto*, in L.M. Caliò – E. Lippolis – V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Roma 2014, 217-231, partic. 223-225 per la datazione intorno al 450 a.C o agli anni immediatamente successivi, con discussione sulla cronologia «tardo-cimoniana» proposta recentemente da L. Caliò, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2012, 248-252; M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015, 36-40 e 118-119. Perplessità sulla paternità ippodamea del porto ateniese ha espresso Lapini, *Ippodamo*, cit., 146, 159: se anche si accetta che «il τὸν Πειραιᾶ κατάτεμεν aristotelico è l'unica prova in questo senso», tale prova pesa comunque, mi sembra, in modo sostanziale.

[13] Sull'impianto di Turi e il possibile coinvolgimento di Ippodamo cfr. E. Greco, *Ippodamo e Thurii*, «Ostraka» 6, 1997, 435-439; Id., *Turi*, cit., 413-430; Id., *The Urban Plan of Thuroi*, cit.; Id., *Sullo σχῆμα di Thurii: venti anni di ricerca*, ASAA 92, s. III 14, 2014, 1-11; su Rodi, cfr. *infra* n. 18.

[14] Arist. *pol.*, VII 11, 1330b21-31. La proposta di G. Rispoli, *Ippodamo e Aristotele*, RAAN 50, 1975, 229-240, riproposta da Caliò, *Asty*, cit., 111, di ritenere che il καί del passo separi più che unire i due aggettivi, introducendo il modo urbanistico «più recente» (di IV secolo) per distinguerlo da quello ippodameo, per quanto sottile, non mi pare convincente; cfr. già le considerazioni di Greco, *Prassi urbanistica e teoria*, cit., 238-239. Più utile mi sembra chiedersi se l'uso dell'aggettivo «ippodameo» non abbia assunto, già nel corso del IV secolo e nell'uso che ne fa Aristotele, un'accezione che andasse oltre le

podamo l'introduzione di una modalità progettuale degli impianti urbani che contribuì alla creazione di uno *standard* realizzativo che andrà diffondendosi nel IV secolo per poi affermarsi come norma in età ellenistica.

Quella di urbanista resta, a ragione o, più probabilmente, a torto, la faccia più nota di Ippodamo. Egli tuttavia propose anche una personale interpretazione della πολιτεία, oggetto di una lunga e articolata discussione critica da parte di Aristotele, nel II libro della *Politica*.[15] La sua idea di città comportava dunque una rivisitazione tanto della forma materiale quanto della struttura politica della *polis*.

2. Il *bios* di Ippodamo in Aristotele

La biografia di Ippodamo è difficile da ricostruire, se non per sommi capi.[16] Se, come pare più probabile, si deve seguire la cronologia 'bassa', sarebbe nato intorno al 480 a Mileto, in anni drammatici per la sua città; trasferitosi ad Atene, avrebbe costruito il porto e soprattutto l'impianto urbano del Pireo, intorno o poco dopo il 450. I dati meno incerti finiscono qui. È possibile un suo coinvolgimento nella fondazione di Turi, poiché alcune fonti lessicografiche lo definiscono turio in alternativa a milesio; coinvolgimento che potrebbe comprendere anche il progetto dell'impianto della nuova colonia nel 444/3 a.C., che pure nessuna fonte esplicitamente gli assegna, mentre escluderei che la sua *politeia* possa essere stata formulata per questa occasione.[17] Un passo di Strabone potrebbe suggerire che egli pianificò e realizzò l'impianto per la città di Rodi in occasione del sinecismo del 408 a.C., benché la fugace menzione del geografo sollevi non poche difficoltà.[18]

realizzazioni effettivamente portate a termine dal milesio per inglobarvi gli impianti progettati sulla base dei principi da lui enucleati – o comunque che a lui venivano ricondotti –; quanto cioè sia emersa precocemente la sovrapposizione tra città di Ippodamo e città ippodamee.

[15] Arist. *pol.* II 8, 1267b22-1268b32.

[16] Sui limiti delle fonti di informazione su Ippodamo cfr. l'accurata analisi di Lapini *Ippodamo*, cit. Raccolta e discussione delle fonti relative a Ippodamo anche in P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo: una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982, 28-65; Shipley, *Little Boxes*, cit., 356-366, 386-388.

[17] La *politeia* turina secondo Eraclide Pontico, fr. 150 Wehrli² (*ap.* Diog. Laert. IX 8, 50), fu opera di Protagora di Abdera; Diodoro Siculo (XII 11, 4) afferma che la legislazione della colonia riprendeva i νόμοι tradizionali di Caronda. Per l'ipotesi che essi siano stati recuperati da Protagora, per singoli provvedimenti, all'interno di un quadro normativo di tipo democratico, cfr. da ultimo Giangiulio, *Democrazie greche*, cit., 120-124. L'ipotesi che la *politeia* di Ippodamo fosse pensata in vista della fondazione della colonia panellenica di Turi, avanzata da Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit., 130-136, resta una suggestione indimostrabile.

[18] Strab. XIV 2, 9 (ἡ δὲ νῦν πόλις ἐκτίσθη κατὰ τὰ Πελοποννησιακὰ ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ ἀρχιτέκτονος, ὥς φασιν, ὑφ' οὗ καὶ ὁ Πειραιεύς), da leggere insieme a IX 1, 15; cfr. R.E.Wycherley, *Hippodamus and Rhodes*, «Historia» 13, 1964, 135-139; Greco, *Prassi urbanistica e teoria*, cit., 234-237; Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 45-52. Sul sinecismo rodio fonti raccolte e analizzate in M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976, 213-226. Per la definizione diodorea dell'impianto di Rodi come θεατροειδής (XIX 45,

Prima di Aristotele, Ippodamo viene richiamato in tre passi che menzionano l'esistenza di una «agorà di Ippodamo» al Pireo.[19] Aristofane, nei *Cavalieri*, v. 327, menziona un «figlio di Ippodamo» che verserebbe lacrime alla vista degli alleati maltrattati dagli Ateniesi; lo scoliasta, seguito da alcuni studiosi moderni, identifica questo Ippodamo con l'architetto e il figlio con Archeptolemo, omonimo di uno dei protagonisti del colpo di stato oligarchico del 411.[20] È opinione comune, inoltre, che la figura di Ippodamo potrebbe celarsi dietro il personaggio di Metone, il bizzaro e sconclusionato architetto, geometra e astronomo che si propone, irriso e malmenato, per la realizzazione di Nefelococcugia negli *Uccelli* di Aristofane.[21]

Prima di Aristotele, dunque, il quadro delle testimonianze su Ippodamo è estremamente scarno e frammentario. Le principali informazioni che possediamo sul

3; XX 83, 2) cfr. ancora Greco – Torelli, *Storia dell'urbanistica*, cit., 283-284; sull'uso del termine per identificare una determinata tipologia di impianto urbano cfr. Musti, *Scudo di Achille*, cit., 65-67.

[19] Andoc. *de Myst.* 45; [Dem.]. *c. Timoth.* [XLIX], 22.; Xen. *hell.*, II 4, 11; sull'agorà del Pireo cfr. recentemente Longo, *Ritorno al Pireo*, cit., 225-227. Secondo Sch. Aristoph. *eq.* 327a, Ippodamo avrebbe posseduto una casa al Pireo, che avrebbe poi concesso diventasse pubblica; visto che Ippodamo era formalmente un meteco ad Atene, egli doveva aver ottenuto la *enktesis oikias* (una delle *timai* che, secondo lo scoliasta, gli Ateniesi gli avrebbero concesso?) o, addirittura, la cittadinanza (così Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit., 111, Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 105-106, ma cfr. Greco – Torelli, *Storia dell'urbanistica*, cit., 235); oppure, più semplicemente, la notizia è falsa (come pare credere Lapini, *Ippodamo*, cit., 142, che giunge alla conclusione che «il nostro scolio a *Eq. 327* non è una pietra angolare degli studi ippodamei, ma un cumulo di notizie false»). Cfr. anche Ferrucci, *'Belle case private'*, cit., 420-421.

[20] Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit, 114-121; Burns, *Hippodamus and the Planned City*, cit., 414-428, propone invece di riportare il genitivo Ἱπποδάμου a un nominativo Ἱπποδαμάς e di riconoscere nel personaggio uno stratego della tribù Eretteide (la stessa di Archeptolemo) morto in Egitto intorno al 460. Una ricostruzione convincente del significato del verso e degli errori dello scoliasta nell'interpretarlo in Lapini, *Ippodamo*, cit., 117-118.

[21] Aristoph. *av.* 992-1020: cfr. Bertelli, *Progettare la* polis, cit.; Musti. *Scudo di Achille*, cit., 49-53; G. Zanetto, *Commento*, in G. Zanetto – D. Del Corno, *Aristofane. Gli Uccelli*, Milano 1997[4], 258-260. Dopo Aristotele, per diversi secoli non si hanno riferimenti a Ippodamo. Essi riappaiono nella letteratura lessicografica e scoliastica d'epoca imperiale, fatta eccezione per la menzione in Strabone dell«architetto che fondò il Pireo» a proposito di Rodi (*supra*, n. 18); Diodoro descrive l'impianto di Turi ma non ne nomina l'autore. Le voci dei lessicografi relative a Ippodamo si dividono in due principali filoni. Il primo è connotato dal lemma Ἱπποδάμεια ἀγορά: Harp. *s.v.* Ἱπποδάμεια; *Lex. Seg., Glossae rhetoricae s.v.* Ἱπποδάμεια ἀγορά; Phot. *Lex. s.v.* Ἱπποδάμεια; Suid. *s.v.* Ἱπποδάμεια. In tutti appaiono l'origine milesia, la costruzione del Pireo e la definizione di Ippodamo come ἀρχιτέκτων, con varianti sull'uso dei verbi che designano la costruzione del porto ateniese; *Lex. Seg.* e Fozio distinguono inoltre la costruzione del Pireo dalla realizzazione degli assi viari dell'impianto. Il secondo filone utilizza il lemma Ἱπποδάμου νέμησις: Hesych. *Lex. s.v.* Ἱπποδάμου νέμησις e Phot. *Lex. s.v.* Ἱπποδάμου νέμησις, riportano il patronimico (Εὐρυφῶντος in Esichio, †Εὐρυκόοντος† in Fozio), oltre all'origine milesia, cui aggiungono anche la designazione di Θούριος (in Esichio ricostruito da una congettura di Valesio: cfr. Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 35-37; Lapini, *Ippodamo*, cit., 130-138), menzionando la pianificazione del Pireo e definendo Ippodamo μετεωρολόγος. Infine, Sch. Aristoph. *eq.*, 327 a-e riporta una serie di notizie assenti nel resto della tradizione: la casa al Pireo resa pubblica, la datazione del Pireo κατὰ τὰ Μηδικά, gli onori di cui Ippodamo avrebbe goduto presso gli Ateniesi, l'inimicizia con Cleone, le diverse indicazioni sulla sua patria (Mileto, Samo, Turi). Né i lessicografi né lo scoliasta ai *Cavalieri* menzionano mai in alcun modo la *politeia* di Ippodamo.

personaggio sono proprio quelle inserite da Aristotele nell'introdurre la discussione sulla sua proposta di ἀρίστη πολιτεία. Non sarà inutile soffermarsi, sia pure brevemente, sul passo in questione, che si presenta come un lungo inciso, introdotto a metà della frase principale che apre il capitolo 8 del II libro della *Politica*. Un passo quantomeno curioso, che ha suggerito a più di un critico moderno la possibilità di intravedervi un'interpolazione.[22] Anche quanti ritengono che si debba mantenere il testo così com'è non concordano sul significato di quelle righe, per quanto prevalga la tendenza a intravedervi una nota, se non canzonatoria, quantomeno poco elogiativa.[23] Il passo si apre con due affermazioni su Ippodamo, l'attribuzione di un carattere di *protos heuretes* per aver inventato la διαίρεσις τῶν πόλεων[24] e il riferimento alla progettazione e realizzazione dell'impianto del Pireo; segue una serie di annotazioni sulla sua figura, sul suo carattere e il suo stile di vita:

Ἱππόδαμος δὲ Εὐρυφῶντος Μιλήσιος (ὃς καὶ τὴν τῶν πόλεων διαίρεσιν εὗρε καὶ τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν, γενόμενος καὶ περὶ τὸν ἄλλον βίον περιττότερος διὰ φιλοτιμίαν οὕτως ὥστε δοκεῖν ἐνίοις ζῆν περιεργότερον τριχῶν τε πλήθει καὶ κόσμῳ πολυτελεῖ, ἔτι δὲ ἐσθῆτος εὐτελοῦς μὲν ἀλεεινῆς δέ, οὐκ ἐν τῷ χειμῶνι μόνον ἀλλὰ καὶ περὶ τοὺς

[22] Il carattere peculiare del passo è stato segnalato già da W.L. Newman, *The* Politics *of Aristoteles*, II, Oxford 1887, 297, che tuttavia riteneva il ritratto di Ippodamo nel testo complessivamente in linea con la successiva presentazione dei caratteri della *politeia*: cfr. anche E. Schütrumpf, *Aristoteles. Politik, Buch II/III*, Berlin 1991, 259-261. Propongono di considerare il passo interpolato e da espungere R. Congreve, *The* Politics *of Aristotle*, London 1855, 74; F. Susemihl – R.D. Hicks, *The* Politics *of Aristoteles*, London 1894[4], 269-270, intravedendovi uno stile più adatto a Teofrasto, mentre influssi di una tradizione comico-popolare vi scorge Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 155, ma cfr. 56-60, dove si dà al passo una interpretazione complessivamente equilibrata. Le difficoltà sollevate da singole affermazioni dell'inciso non ne giustificano l'espunzione: cfr. Lapini, *Ippodamo*, cit., 146. Il testo è mantenuto nella recente edizione del II libro della *Politica* curata da F. Pezzoli e M. Curnis: cfr. Pezzoli, *Commento*, cit., 276-277.

[23] Cfr. Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit.; Bertelli, *L'utopia greca*, cit., 507-508; Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit.; Shipley, *Little Boxes*, cit.; Lapini, *Ippodamo*, cit., 157-158. C. Talamo, *Aristotele e Ippodamo*, in M. Faraguna – V. Vedaldi Iasbez (a cura di), Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di F. Càssola*, Trieste 2006, 375-385, vi ha letto invece una indicazione più 'neutra' di tratti arcaici che Aristotele avrebbe individuato in Ippodamo.

[24] Il significato della *diairesis* è stato a lungo associato alla sistemazione degli impianti urbani (in particolare per il confronto con Arist. *pol.* VII 11, 1330b21-27), già a partire da C.F. Hermann, *Disputatio de Hippodamo milesio*, 1841, 51-55; Newman, *The Politics of Aristoteles*, cit., 295; M. Erdmann, *Hippodamos von Milet und die symmetrische Stadtebaukunst der Griechen*, «Philologus» 42, 1884, 193-222; cfr. da ultimo Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 59-62; Greco, *Turi*, cit., 415; Talamo, *Aristotele e Ippodamo*, cit., 375; Pezzoli, *Commento*, cit., 280. Una spiegazione alternativa collega il termine alle ripartizioni che costituiscono l'essenza della sua *politeia*, in particolare la divisione della cittadinanza in classi: avanzata da Burns, *Hippodamus and the Planned City*, cit., 416-421, questa posizione è stata rilanciata da V. Gorman, *Aristotle's Hippodamos (*Politics *2, 1267b22.30)*, «Historia» 44, 1995, 385-395, seguita, ad es., da G. Cursaru, *Hippodamos de Milet: évolution ou révolution des structures spatiales urbaines?*, SHT 7, 2006, 1-12 (partic. 4-7); Lapini, *Ippodamo*, cit., 159. In virtù di quanto affermato in apertura del presente articolo, a me pare che questa discussione non faccia che ribadire, sotto nuova veste, una presunta inconciliabilità tra urbanista e pensatore politico che non rispetta i caratteri dell'attività di Ippodamo, per il quale riforma della *polis* e sua ripartizione comprendevano tanto la sfera politica che quella territoriale; distinguerle è non solo legittimo ma anche opportuno (cfr. Asheri, *Osservazioni sulle origini*, cit.; Greco, *Prassi urbanistica*, cit., 235 ss; Gehrke, *Bemerkungen zur Hippodamos*, cit.): non lo è opporle l'una all'altra.

θερινοὺς χρόνους, λόγιος δὲ καὶ περὶ τὴν ὅλην φύσιν εἶναι βουλόμενος) πρῶτος τῶν μὴ πολιτευομένων ἐνεχείρησέ τι περὶ πολιτείας εἰπεῖν τῆς ἀρίστης.[25]

Mi limito ad alcune considerazioni di carattere lessicale:

1. γενόμενος καὶ περὶ τὸν ἄλλον βίον περιττότερος διὰ φιλοτιμίαν. Nello stesso libro II della *Politica*, riferendosi criticamente alle proposte contenute nelle *Leggi* platoniche, Aristotele afferma che esse possiedono τὸ περιττόν, «originalità», anche se si espongono a critiche: la designazione non è dunque estranea ai paradigmi utilizzati da Aristotele nelle analisi dei suoi predecessori.[26] Come Platone, ma prima di lui, anche Ippodamo ha mostrato «originalità», un tratto che si estende a tutta la sua attività di intellettuale o forse persino al suo stile di vita. L'espressione καὶ περὶ τὸν ἄλλον βίον si presenta ambigua, ma certo fa riferimento in primo luogo alla sua attività intellettuale, al centro del ritratto aristotelico, se si escludono i dati più strettamente legati alla stravaganza caratteriale, che Aristotele, prudentemente, riferisce di ricavare da altri testimoni (δοκεῖν ἐνίοις).

L'originalità di Ippodamo era motivata, secondo Aristotele, dalla sua φιλοτιμία. Il legame tra τὸ περιττόν e φιλοτιμία torna nel V libro della *Politica*, a proposito del sentimento anti-tirannico, che spinge una tipologia ristretta ed eccezionale di individui ambiziosi a voler fare qualcosa di importante e unico, quale, appunto, uccidere il tiranno: l'esemplificazione storica di tale attitudine è Dione di Siracusa.[27] Un'ambizione che si nutre del riconoscimento, da parte della collettività, dell'eccezionalità di una πρᾶξις περιττή che procuri fama e onore, più che potere e ricchezza: la ricerca di un eclatante *beau geste*.[28] Il nesso tra τὸ περιττόν e φιλοτιμία

[25] Arist. *pol*. II 8, 1267b22-30: «Ippodamo di Mileto, figlio di Euforione (che inventò la divisione delle città e realizzò il tracciato del Pireo, era anche negli altri aspetti della sua vita particolarmente originale in virtù della sua ambizione, tanto che alcuni ritenevano vivesse in modo assai stravagante per la capigliatura abbondante e i lussuosi ornamenti, ma anche perché indossava una veste modesta ma calda non solo d'inverno ma anche d'estate; e voleva essere riconosciuto esperto dell'intera scienza della natura) per primo tra quanti non avevano un ruolo politico attivo provò a dire qualcosa sulla costituzione migliore».

[26] Arist. *pol.* II 6, 1265a10-13: sul significato di τὸ περιττόν riferito ai discorsi 'di Socrate' cfr. Bertelli, Historia *e* methodos, cit., 44 e n. 78, Pezzoli, *Commento*, cit., 235-236.

[27] La φιλοτιμία che Aristotele attribuisce a Ippodamo potrebbe essere la base per l'osservazione, presente nello scolio ai *Cavalieri* 327a, che Ippodamo era *timios*, onorato dagli Ateniesi; nel caso lo scolio ne avrebbe tuttavia banalizzato il significato. Per i rischi, sia sociali che morali, legati alla virtù civica della *philotimia* in Aristotele mi permetto di rimandare a S. Ferrucci, *L'ambigua virtù*. Φιλοτιμία *nell'Atene degli oratori,* in M. Mari – J. Thornton (a cura di), *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico,* Atti del convegno internazionale, Roma 21-23 febbraio 2011, «Studi ellenistici» 27, 2013, 123-136.

[28] Arist. *pol*. V, 10, 1312a21-30. Per il legame con la *megalopsychia* in *eth. Eud.* III 5, 1232a39 e l'essere *kataphronetikos*, cfr. E. Schütrumpf, *Aristoteles. Politik*, IV-VI, Berlin 1996, 566-567, C. Zizza, *Aristotele, la* kataphronesis *e l'ubriachezza di Dionisio II di Siracusa*, MedAnt 16, 2013, 309-336; per un puntuale inquadramento generale del passo e del ruolo che vi gioca l'*exemplum* di Dione cfr. Id., *Commento*, in M.E. De Luna – C. Zizza – M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica*, dir. L. Bertelli – M. Moggi, Libri V-VI, Roma 2016, 490-492.

pare intenzionale e significativo in Aristotele e nel ritratto aristotelico di Ippodamo costituisce un elemento caratterizzante, visto che apre il passo. Mi pare che il modo più corretto di intendere l'affermazione sia che l'ambizione di fama e onori portò il milesio a elaborare teorie nuove e sorprendenti, a discapito della loro reale utilità o efficacia pratica: una connotazione che anticipa le critiche di Aristotele alla *politeia* come quelle alle modalità urbanistiche ippodamee, entrambe più belle a vedersi che adatte agli scopi per cui furono concepite.[29]

2. Poco oltre, nell'inciso, Aristotele utilizza il termine λόγιος in relazione all'aspirazione di Ippodamo a presentarsi come esperto della natura nel suo insieme: secondo Lapini il termine andrebbe letto nel senso che, secondo Aristotele, Ippodamo avrebbe voluto *essere riconosciuto come esperto* dell'intera *physis*.[30] Il passo è stato messo in relazione alla definizione di μετεωρολόγος presente in parte della tradizione lessicografica su Ippodamo,[31] dove potrebbe rappresentare una ripresa sintetica della descrizione aristotelica (λόγιος δὲ καὶ περὶ τὴν ὅλην φύσιν εἶναι). La formulazione aristotelica (βουλόμενος), indica che, almeno nella considerazione dello stagirita, l'aspirazione tanto ambiziosa di Ippodamo fosse, sostanzialmente, fallita.

La qualifica di μετεωρολόγος è stata spesso intesa come un richiamo all'ambito del pensiero filosofico-scientifico della filosofia ionica.[32] Non si può tuttavia mancare di cogliere quanto, ad Atene nel V secolo, i termini coniati sul prefisso μετεωρο- fossero utilizzati con intenti di scherno, per descrivere attività intellettuali oziose e inconcludenti. Il riferimento è naturalmente, oltre al già citato personaggio di Metone architetto-astronomo negli *Uccelli*, alle *Nuvole* e ai μετεωροσοφισταί, agli ἄνδρες μετεωροφρένακες, una massa di intellettuali notoriamente elastica, che accomunava nell'etichetta di «sofisti» tanto Prodico quanto Socrate, mettendone alla berlina la vuota vanità intellettuale, facile alla parola e incline a novità prive di conseguenze realmente utili.[33] Ogni pensatore che indugiasse in formulazioni di tipo astratto incorreva nel rischio di rientrare in questa categoria.[34] Ippodamo po-

[29] Arist. *pol.* II, 1268 b 23-25; VII, 1330 b 21-26.

[30] *Ippodamo*, cit., 157-158. Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 55-56 e n. 47 suggerisce la possibilità che il *logios* aristotelico possa essere alla base della definizione *meteorologos* presente in Esichio e Fozio (cfr. *infra*, n. 31); sull'uso di *logios* nel passo cfr. anche N. Luraghi, *The Importance of Being* λόγιος, CW 102, 2009, 439-456 (partic. 447-448).

[31] Hesych. s.v. Ἱπποδάμου νέμησις (τὸν Πειραιᾶ Ἱππόδαμος, Εὐρυφῶντος παῖς, ὁ καὶ μετεωρολόγος, διεῖλεν Ἀθηναίοις. οὗτος δὲ ἦν καὶ ὁ μετοικήσας εἰς Θουριακούς, Μιλήσιος ὤν) e Phot. *Lex.* s.v. Ἱπποδάμου νέμησις (ἦν δὲ Ἱππόδαμος †Εὐρυκόοντος†, Μιλήσιος ἢ Θούριος μετεωρολόγος. οὗτος διένειμεν Ἀθηναίοις τὸν Πειραιᾶ).

[32] Cfr. tra gli altri Martin, *L'urbanisme*, cit., 94 ss.; Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit., 141; P. Lévêque – P. Vidal-Naquet, *Clisthène l'Athénien. Essai sur la représentation de l'espace et du temps dans la pensée politique grecque de la fin du VI*e *siècle à la mort de Platon*, Paris 1964, 123-127 associano Ippodamo al pensiero di Anassimene, ma cfr. i rilievi di J.P. Vernant, *Mito e pensiero*, Torino 1982², 259-261; si vedano inoltre Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 34-35; Talamo, *Aristotele e Ippodamo*, cit., 381-382.

[33] Aristoph. *nub.* 330-360. Tale interpretazione era già stata avanzata da Hermann, *Disputatio*, cit., 19; cfr. Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 35 n. 13.

[34] Plat. *resp.* 488e – 489c.

teva essere percepito come un intellettuale di quel tipo; è difficile pensare che nel termine con il quale alcuni tardi lessicografi lo descrivono si conservasse consapevolmente un senso di sberleffo ironico, ma certo la voce popolare che, ancora ai tempi di Macario Crisocefalo, faceva della Ἱπποδάμου νέμησις il simbolo di un'aspirazione al cambiamento che porta al peggio, indica come si sia protratta a lungo la fama sinistra dell'architetto/filosofo di Mileto.[35] Il ritratto di Aristotele è l'epicentro di questa immagine di Ippodamo, benché, a quanto egli stesso ci dice, prima di lui altri ne avessero sottolineato la stravaganza.

Se questi confronti non sono del tutto occasionali, ma rimandano a una complessiva coerenza nell'uso di una terminologia specificamente impiegata da Aristotele nella *Politica*, si può formulare un argomento a favore dell'autenticità dell'inciso sulla vita di Ippodamo e mantenerla, pur con le sue difficoltà interpretative, a pieno titolo nel testo. Saunders ha visto acutamente che c'è una paradossale vicinanza tra il ritratto aristotelico di Ippodamo e Aristotele stesso: stile ricercato nel vestire, nessun ruolo politico attivo ma interesse a indagare l'organizzazione dello stato e a proporre una propria ἀρίστη πολιτεία; ne deriverebbe una fascinazione esercitata da Ippodamo su Aristotele.[36] Lapini, d'altro canto, intende che Aristotele cercasse di sminuire l'Ippodamo pensatore politico proprio perché così affine a Platone negli argomenti trattati e, in parte almeno, nelle soluzioni proposte.[37] Utilizzando le due osservazioni, direi che si può ragionevolmente concludere che Aristotele riconoscesse lo spessore di Ippodamo e lo vedesse vicino alle teorie sulla *politeia* elaborate dai socratici e soprattutto da Platone e rivisitate, sia pur criticamente, da Aristotele; ma proprio quella vicinanza richiedeva di distanziare il milesio e minimizzarne i contenuti di filosofia politica, avvicinandolo al 'tipo' dell'intellettuale parolaio, del μετεωροσοφιστής, diffuso nella democrazia ateniese di V secolo. A Ippodamo tuttavia Aristotele implicitamente riconosce il merito, in prospettiva storica, di aver individuato per primo alcuni strumenti della riflessione sulla *polis,* nonostante non li avesse poi utilizzati in modo adeguato. Con la sua proposta di *politeia*, Ippodamo affermava la liceità della costruzione intellettuale di un modello di città come esito progettuale, non necessariamente dipendente da esempi storicamente riconoscibili ma atto creativo, che si offre come paradigma di se stesso. L'annotazione finale del passo (πρῶτος τῶν μὴ πολιτευομένων ἐνεχείρησέ τι περὶ πολιτείας εἰπεῖν τῆς ἀρίστης) mantiene questa ambigua modalità con cui il milesio è presentato da Aristotele: estraneo alla pratica attiva della politica, Ippodamo è insieme capace di creatività e libertà intellettuale nella sua *politeia*, ma

[35] E.L. Leutsch – F.G. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, Göttingen 1851, II, 175: Ἱπποδάμου νέμεσις· πρὸς τοὺς ἐπὶ τὸ χεῖρον μεταβάλλοντας; cfr. Benvenuti Falciai, *Ippodamo*, cit., 46-47 e n. 33; Lapini, *Ippodamo*, cit., 148.

[36] T.J. Saunders, *Aristotle.* Politics*: Books I and II*, Oxford 1995, 140-141; cfr. T. Lockwood, *Politics II: Political critique, political theorizing, political innovation*, in T. Lockwood – T. Samaras (Eds.), *Aristotle's* Politics. *A Critical Guide*, Cambridge 2015, 64-83 (partic. 67-68).

[37] Lapini, *Ippodamo*, cit., 158-159.

anche esposto, proprio dalla sua scarsa esperienza, al rischio di una costruzione astratta e velleitaria.

3. La *politeia* di Ippodamo

La *politeia* di Ippodamo, nella sintesi che ne dà Aristotele, è presentata attraverso sei elementi principali: le dimensioni della città; la suddivisione della cittadinanza e del territorio al suo interno; l'organizzazione delle procedure giudiziarie; l'attribuzione delle *archai*; onori a chi propone provvedimenti di utilità comune e mantenimento degli orfani di guerra a spese dello stato. Concentrerò la mia attenzione in primo luogo sulla designazione della sua città come πόλις μυρίανδρος, per passare poi a considerare i principali elementi costitutivi della *politeia*.

3.1 *La πόλις μυρίανδρος*

Il primo carattere che Aristotele attribuisce alla proposta ippodamea riguarda le dimensioni della città: κατεσκεύαζε δὲ τὴν πόλιν τῷ πλήθει μὲν μυρίανδρον. Cosa indicasse l'espressione πόλις μυρίανδρος (letteralmente «città composta da diecimila uomini») non è facile da precisare. Il termine μυρίανδρος è un *hapax* in Aristotele e nel *corpus* di opere a lui attribuite: lo stagirita lo impiega solo a proposito di Ippodamo e questo suggerirebbe, secondo Schaefer, che si tratti di una formulazione utilizzata dallo stesso Ippodamo, se non addirittura una creazione linguistica del milesio, funzionale alla sua costruzione politica.[38] Lo studioso ritiene inoltre che la formulazione indicherebbe le dimensioni ideali di una città e avrebbe un valore piuttosto simbolico che concreto; non sarebbe perciò da prendere alla lettera sul piano 'quantitativo' legato al numero dei cittadini quanto su quello 'qualitativo' di numero ideale; oppure come soglia tra il misurabile e l'immisurabile.[39] Hansen ha aggiunto la considerazione che la πόλις μυρίανδρος non sarebbe stata un'astratta città dei filosofi ma lo *standard* del numero di abitanti di una *polis* di ampie dimensioni, tipica delle maggiori 'città medie' greche: la città ideale avrebbe dunque contenuto, secondo lo studioso danese, un richiamo realistico alle dimensioni comuni delle città 'medio-grandi'.[40] I riferimenti storici dispo-

[38] H. Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, «Historia» 10, 1961, 292-317 (partic. 296-298, 306-308). Rimando a questo studio, ancora fondamentale sul tema, per la ricchissima raccolta e discussione delle fonti.

[39] Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 299 («als Grenzscheide zwischen dem Zählbaren und Unzählbaren»), 313-317.

[40] Cfr. M.H. Hansen, *The* Polis *as an Urban Center and as a Political Community*, in Id. (Ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*. Acts of the Copenhagen Polis Centre 4, Copenhagen 1997, 9-86 (partic. 29 ss.); Id., Polis. *An Introduction to the Ancient Greek City-State*, Oxford 2006, 82-84. Per una definizione 'quantitativa' della μυρίανδρος πόλις si vedano le considerazioni in M.H. Hansen, *The Shotgun Method*, Columbia-London 2006, 30: «the typical large polis either was or was close to being a *myriandros polis* (…). Thus the *myriandros polis* was not an exceptionally large ideal *polis*, it was

nibili, per quanto limitati, mostrano tuttavia, come vedremo, che, almeno per l'epoca classica, la πόλις μυρίανδρος debba considerarsi una città di dimensioni superiori alla norma, benché inclusa entro i confini concepibili dai Greci per una realtà poleica.

Nelle testimonianze letterarie, i riferimenti più antichi alla μυρίανδρος πόλις sono collocati nel V secolo da fonti più tarde, in particolare Diodoro Siculo, con la parziale eccezione del caso, peraltro controverso, di Anfipoli. La più antica è Etna, fondata da Ierone nel 476, le cui dimensioni, secondo Diodoro (o la sua fonte), erano state scelte dal tiranno principalmente per assicurargli onori eroici in qualità di ecista.[41] Nel corso del V secolo altre occorrenze di città di queste dimensioni riguardano le fondazioni di Anfipoli ed Eraclea Trachinia. Per la prima tuttavia la cifra si ricava dalla menzione dei μύριοι οἰκήτορες inviati a colonizzare Ennea Hodoi e coinvolti nel disastro di Drabesco del 465/4; che l'effettiva fondazione della colonia nel 437/6 mantenesse le dimensioni del progetto di trent'anni prima è plausibile benché ma non documentabile in modo certo.[42] Per Eraclea, fondazione spartana del 426, Tucidide si limita a dire che gli abitanti inizialmente erano «molto numerosi» (πάνυ πολλούς); Diodoro Siculo, all'interno di una narrazione dell'episodio chiaramente indipendente da Tucidide, parla di quattromila coloni Spartani e Peloponnesiaci cui si aggiunsero seimila «altri Greci» per raggiungere la cifra di diecimila: διὸ καὶ τὴν Τραχῖνα μυρίανδρον ποιήσαντες, καὶ τὴν χώραν κατακληρουχήσαντες, ὠνόμασαν τὴν πόλιν Ἡράκλειαν. Secondo Diodoro l'intenzione sarebbe stata quella di costruire fin dall'inizio una città di notevoli dimensioni: ἔγνωσαν μεγάλην

the normal large *polis*». Secondo i calcoli dello studioso tali città sarebbero un dodicesimo di tutte le *poleis* greche raccolte nel suo inventario (meno del 10%, dunque), in cui viveva circa un terzo della popolazione greca antica (più del 30%); nell'età di Alessandro vi sarebbero state più di cinquanta *poleis myriandroi*; cfr. ancora Hansen, Polis *as Urban Center*, cit., 84. Diversi i calcoli di E. Ruschenbusch, *Die Zahl der griechhischen Staaten und Arealgrösse und Bürgerzahl der "Normalpolis"*, ZPE 59, 1985, 253-263. Per una definizione della *Normalpolis* – che riguarda più l'estensione del territorio che le dimensioni della popolazione – cfr. M.H. Hansen – T.H.Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical* Poleis, Oxford 2004, 71-72.

[41] Diod. XI 49, 2; cfr. anche XI 38, 5; 66, 4. Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 293 ha mostrato come la particolare rilevanza attribuita da Diodoro a questa nozione debba considerarsi scelta autoriale e intenzionale, decisiva per l'assegnazione di un valore topico dell'idea di μυρίανδρος πόλις. Ne consegue la necessità di valutare con cautela le ricorrenze dell'espressione nella *Biblioteca storica*. Sulla fondazione di Etna da parte di Ierone nella *Pitica I* di Pindaro e sulla definizione di Ierone come οἰκιστήρ cfr. E. Cingano, in B. Gentili – P. Angeli Bernardini – E. Cingano – P. Giannini (a cura di), *Pindaro, Pitiche*, Milano 1998², 11-12, 339-340.

[42] Thuc. I 100, 3; IV 102, 2-3; cfr. Isocr. *or.* 8, 86; Diod. XI 60. Per le vicende della colonizzazione di Anfipoli rimando a M. Mari, *Atene, l'impero e le* apoikiai. *Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli 'ateniese'*, ASAA 88 s. 3, 10, 2010, 391-413 (partic. 391-392 e n. 4, 406-408) per i dati archeologici sull'estensione della cinta muraria e possibili proiezioni sulle dimensioni della popolazione di Anfipoli; Ead., *"Un luogo calcato da molti piedi». La valle dello Strimone prima di Anfipoli*, «Historikà» 4, 2014, 53-114 (partic. 89-91) per la composizione del contingente di Drabesco e l'intenzione, vanificata dalla sconfitta, di fondare una πόλις μυρίανδρος; nel complesso, i resti materiali della città potrebbero essere compatibili con una μυρίανδρος πόλις.

αὐτὴν ποιῆσαι πόλιν.[43] Anche Olinto, fondata nel 432 a.C., è definita, al momento della sua distruzione da parte di Filippo II nel 348, città *myriandros* da Agatarchide e dal solito Diodoro.[44] Se si eccettua il caso di Etna, le occorrenze riguardano tutte città fondate in un breve arco di tempo (437/6-426).

Gli esempi si fanno appena più numerosi nel IV secolo, in particolare in connessione alle città fondate da Alessandro, accompagnate talora da una certa grandiosità in progetti di carattere celebrativo e spettacolare.[45]

Fondare una città, reale o immaginaria, come *polis myrandros* nel V secolo e per buon parte del IV significava elaborare un progetto ambizioso, sul piano delle realizzazioni materiali come su quello dell'ingegneria costituzionale. In epoca ellenistica, il valore della soglia sembra farsi meno esclusivo e città *myriandroi* si avvicinano alla definizione di Hansen di 'medio-grandi' e si fanno meno rare.[46]

Il numero di diecimila è anche utilizzato in contesti militari, a partire dai Diecimila per antonomasia, protagonisti dell'*Anabasi* senofontea.[47] All'interno dell'opera, Senofonte ricorda per due volte il progetto, rifiutato dalla maggioranza dei mercenari, di fondare una colonia che, per popolamento e potenza militare, avrebbe costituito una città di prima importanza.[48]

[43] Per la fondazione di Eraclea Trachinia cfr. Thuc. III 92-93 (l'allusione alla sua popolazione numerosa compare in III 93, 2); Diod. XII 59, 3-5, forse dipendente da Eforo. K.J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886, 512, considerava inverosimili le cifre riportate da Diodoro per Eraclea («diese Angabe absurd ist»), ritenendo che la popolazione della colonia dovesse essere molto inferiore, seguito da Shaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 292. Un confronto tra Turi ed Eraclea Trachinia è stato proposto da C. Bearzot, *Lisandro fra due modelli*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, Milano 2004, 127-130 (partic. 129-130); cfr. anche M. Moggi, *Tucidide. La Guerra del Peloponneso*, Milano 1984, 453 n. 10; I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994, 221 ss.; M. Giuffrida, *Una rifondazione corinzia a Epidamno*, in L. Braccesi – M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, Roma 2002, 83-93.

[44] Agatharch. *de mar. Erythr.* 21; Diod. XXXIII 4, 2.

[45] Cfr. ad esempio Diod. XVII 102, 4; XVII 83; XIX 22; di sapore visionario la proposta di un progetto di città sul monte Athos presentata ad Alessandro da Dinocrate (Stasicrate): la città, definita anch'essa *myriandros*, sarebbe stata posta sulla mano sinistra di una colossale statua scolpita dalla roccia della montagna (Plut. *Alex.* 72; *de Alex. Magn. fort. aut virt.* 335d; Vitr. II 1). Anche Segesta è definita *myriandros* al momento della conquista di Agatocle nel 307 (Diod. XX 71, 1-2).

[46] Asheri, *Al di là di Atene e Sparta*, cit., 45, considera *myriandroi* tre città greche d'epoca classica: Atene, Sparta e Siracusa, alle quali affianca, al di fuori del mondo greco, Babilonia, Cartagine e Roma. Sulla diffusione di nuove città di ampie dimensioni in età ellenistica cfr. G.G. Aperghis, *City Building and the Seleukid Royal Economy*, in Z. Archibald – J.K. Davies – V. Gabrielsen (Eds.), *Making, Moving and Managing. The New World of Ancient Economies, 323-31 B.C.,* Oxford 2005, 27-43 (partic. 31-35).

[47] Xen. *anab.* V 3, 3 parla di 8.600 soldati nel censimento effettuato durante la sosta a Cerasunte, a fronte dei circa tredicima soldati originari; nonostante questo, a V 7, 9, rivolgendosi ai soldati, li quantifica in «circa diecimila» (ἐγγὺς μυρίων). Sulla composizione della spedizione cfr. M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013, 261-263, 271-273.

[48] Il progetto della fondazione di una colonia vicino Sinope è in Xen. *anab.* V, 6, 15-19, VI 4, 3: cfr. Bettalli, *Mercenari*, cit., 293-295. Schütrumpf, *Aristoteles. Politik*, II, cit., 265-266 sottolinea come *myriandroi* (o *myrioi*) indichi sempre un numero, probabilmente ideale, di diecimila opliti, al contrario di quanto avviene per Ippodamo, che si sarebbe così allontanato dal modello di una *Hoplitenpolitie* attirandosi le critiche di Aristotele. Se già per il pieno V secolo esistesse una codificazione ideologica-

L'uso della quantificazione di μύριοι nel V secolo appare anche in Erodoto, non tanto in relazione al popolamento di una città quanto alla composizione degli eserciti, con particolare riferimento all'esercito di Serse. La cifra pare rappresentare un'unità di calcolo per esprimere un valore-limite, che può assumere l'accezione di una misura utile a definire una quantità sterminata e pare adattarsi in particolare alle masse mobilitabili dalle monarchie orientali, per le quali indica ripartizioni dell'esercito e non, come avviene per una *polis*, l'intero contingente militare disponibile. Si tratta di un limite difficilmente superabile per una realtà poleica, ma addirittura moltiplicabile se applicato alla rappresentazione del mondo orientale.[49] Schaefer segnalava come, nel tempo, l'espressione πόλις μυρίανδρος si andò cristallizzando nell'indicare una dimensione ideale, un'unità di grandezza simbolica, in particolare tra l'età ellenistica e quella romana, raggiungendo il suo apice con Diodoro Siculo. In età classica, in realtà, le attestazioni di tale valore 'ideale' sono pochissime e concentrate nel IV secolo. Isocrate nel *Panatenaico* elogia Sparta perché, nonostante la sua *oligandria*, non cedette mai alle città *myriandroi* e si mantenne sempre autonoma. Il passo suggerisce un'implicazione ideologica nelle dimensioni delle *poleis*, che avrebbe contrapposto fin dalle origini Sparta alle città più popolose e, verosimilmente, più vicine a regimi democratici:[50] una Sparta la cui *politeia*, nell'orazione, è presentata come una sorta di calco della πάτριος πολιτεία ateniese, intesa come una forma assai moderata di democrazia estesa da Teseo a Solone. L'elemento di idealizzazione è qui nell'opposto della πόλις μυρίανδρος, nelle realtà immaginate dalle dimensione limitata delle città di Atene arcaica e Sparta, a fronte delle democrazie radicali. Anche il caso della lega arcade, discusso ampiamente da Schaefer, richiama la creazione di una *polis myriandros* democratica; infine, il *diagramma* di Cirene presenta una distinzione tra un regime oligarchico di mille cittadini e uno democratico di diecimila.[51]

mente orientata della *Hoplitenpolitie* è tuttavia questione controversa, benché, certo, essa fosse centrale nella *politeia* di Aristotele e più in generale nella riflessione politica di IV secolo: cfr. H. van Wees, *The Myth of the Middle-Class Army: Military and Social Status in Ancient Athens*, in T. Bekker-Nielsen – L. Hannestad (Eds.), *War as a Cultural and Social Force. Essays on Warfare in Antiquity*, Copenhagen 2001, 45-71; M. Bettalli, *Ascesa e decadenza dell'oplita*, «Hormos» n.s. 1, 2008-2009, 5-12. Ippodamo sembra in realtà precedere la codificazione della *polis* come società oplitica, almeno nella sua formulazione più antagonistica al regime democratico, quale, ad esempio, quella esplicitamente presente nell'*Athenaion Politeia* dello Ps. Senofonte o la proposta di *politeia* del 411 che riduceva il corpo civico ateniese a 5.000 ὅπλα παρεχόμενοι (Thuc. VIII 97, 1; Arist. *resp. Ath.* 33, 2).

[49] Hdt. VII 41, 1; 55, 2; 83: corpo scelto dei cosiddetti 'Immortali'; VII 60, 1: il numero complessivo dell'esercito di terra di Serse è calcolato in 170 μυριάδες (su cui cfr. P. Vannicelli, *Commento*, in P. Vannicelli – A.Corcella [a cura di], *Erodoto. Le Storie, Libro VII*, Milano 2017, 368-369); 173: opliti greci provvisoriamente accampati a Tempe; cfr. infine la quantificazione del contingente spartano a Platea in IX 10, 20, formato per metà da Spartiati e per metà da perieci. Un parallelo in Aesch. *Pers.* 993: cfr. Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 297-299.

[50] Isocr. *or.* 12 (*Panath.*) 257; cfr. Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 295; recentemente E. Lévy, *La Sparte d'Isocrate*, in C. Bouchet – P. Giovannelli-Jouanna (Éd.), *Isocrate: entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Actes du colloque de Lyon, 5-7 juin 2013, Paris 2014, 245-271.

[51] Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 311-317.

È possibile attribuire una connotazione ideologica ai numeri che descrivono il corpo civico di una *polis*? Il tema del rapporto tra città grandi e piccole risale già al VI secolo, nella contrapposizione tra le realtà poleiche greche e le grandi città orientali, a tutto favore delle prime. Focilide contrapponeva la piccola *polis* arroccata ma ben governata alla «dissennata Ninive»: una buona *politeia* conferisce la vera grandezza alla comunità politica. Il confronto nasce rispetto ai modelli urbani orientali, nel territorio micrasiatico: da quella Mileto da cui proviene anche Ippodamo.[52] Le dimensioni sembrano muoversi sul terreno dell'incomparabile confronto con gli eccessi orientali: la città greca ha una sua misura, garanzia della possibilità di applicazione concreta della sua *politeia*. In seguito, la nozione si complica con un *surplus* ideologico: democrazia numerosa e oligarchia contenuta, nel numero. C'è un elemento di progressiva ideologizzazione, come ha ben messo in luce Asheri, nell'idealizzare i piccoli stati in senso tradizionalista e conservatore e nel collegare in modo sempre più frequente la δύναμις di una città con la sua *politeia*, che diventa il parametro centrale per misurare la vera grandezza – di norma, in senso anti-democratico. Senofonte spiega l'apparente paradosso spartano di una città che, pur essendo ὀλιγανθρωποτάτη, è anche δυνατωτάτη (di nuovo, δύναμις contro numero): la risposta è negli ἐπιτηδεύματα della città.[53] Finché la grandezza non diventa di per se stessa motivo di sfiducia nella possibilità di un buon governo: secondo tradizioni raccolte da Aristotele, sia Sparta che Atene, entrambe lontane dall'ideale *polis* dello stagirita, erano fin da tempi remoti μυρίανδροι πόλεις.[54]

E la città ideale? La πόλις μυρίανδρος ricorre nella VII *Lettera* di Platone;[55] nelle *Leggi*, egli limitava a 5040 il numero dei cittadini[56] e nella *Repubblica* i cittadini in armi erano 1000, in una città che potesse procurarsi il fabbisogno sufficiente mantenendo la propria unità: τις ἱκανὴ καὶ μία.[57] C'è in Platone l'intera gamma delle possibilità: città piccola (la Kallipolis); media (Magnesia); grande (Siracusa). Quest'ultima è, appunto, *myriandros*, quella evocata nel confronto con la realtà storica più che con la costruzione di una città ideale. Platone immaginava che anche una città grande potesse essere controllata da una ristrettissima *élite* di governo.

Aristotele com'è noto considerava il numero platonico di 5040 eccessivo, perché avrebbe comportato un territorio enorme e un gran numero di donne e schiavi.[58] Si esplicita in Aristotele il tema della grandezza della città determinata dalla *dyna-*

[52] Phocyl. fr. 8 West; cfr. Asheri, *Al di là di Atene e di Sparta*, cit., 43-44.

[53] Xen. *resp. Lac.* 1, 1; cfr. anche Isocr. *or.* 6 (*Archid.*) 81-82, che riprende argomenti simili a quelli utilizzati nei passi del *Panatenaico* già citati.

[54] Asheri, *Al di là di Atene e di Sparta*, cit., 44-45.

[55] Plat. *ep.* VII, 337 c2: ἀριθμὸν δὲ εἶναι μυριάνδρῳ πόλει πεντήκοντα ἱκανοὶ τοιοῦτοι. Cfr. Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 295; G. Pasquali, *Le Lettere di Platone*, Firenze 1967, 54, commenta che «qui si vuol dare una norma approssimativa, ma generale».

[56] Plat. *leg.* 745c; la città delle *Leggi* contava tuttavia diecimila *oikoi*, due per ogni oplita: una curiosa variante della μυρίανδρος πόλις.

[57] Plat. *resp.* 423b-c; in generale cfr. le osservazioni di Cambiano, *Come nave in tempesta*, cit., 85-95.

[58] Arist. *pol.* II, 1265a10-18, cfr. Saunders, *Aristotle.* Politics, cit., 385; Pezzoli, *Commento*, cit., 236-237.

mis più che dalla popolazione: essere πολυάνθρωπος non significa essere μεγάλη. Le dimensioni diventano cruciali quando si affronta il tema dell'αὐτάρκεια e della τάξις necessaria a governare una comunità, che richiedono un limite appropriato: l'ὅρος ἄριστος del filosofo era definito dalla capacità della città di fornire il necessario contingente militare per la difesa e le risorse per la sussistenza; ma ciò doveva anche conciliarsi con il suo essere εὐσύνοπτος, abbracciabile in uno sguardo. La μυρίανδρος πόλις superava ampiamente questo confine.[59]

Tornando a dati più vicini alla realtà storica, nel V secolo, i *myriandroi*, presi alla lettera, sono un'entità chiaramente inferiore rispetto ai cittadini della democrazia 'radicale' ateniese sotto gli occhi di Ippodamo, meno della metà, probabilmente; ma altrettanto chiaramente superiori ai virtuali beneficiari della costituzione voluta dalla restaurazione oligarchica moderata dei Cinquemila.[60] Se guardiamo a Sparta, il richiamo al modello originario licurgheo prevedeva 9.000 *oikoi*, una cifra non troppo distante da quella della città di Ippodamo, benché nella pratica storica la città abbia quasi sempre vissuto ben al di sotto di quella soglia.[61] La città di Ippodamo come μυρίανδρος πόλις, da intendersi probabilmente di nuova fondazione, individua un valore-limite per una città di dimensioni ampie, superiore alla media delle *poleis* greche, nella quale la scelta risulta anzitutto funzionale, per disporre delle risorse necessarie, militari e produttive.

In conclusione:

1. L'espressione πόλις μυρίανδρος non compare in fonti di V secolo; inizia a diffondersi nel IV e diventa più utilizzata a partire dall'età ellenistica. Se davvero è stata utilizzata da Ippodamo, sarebbe il segno di una carica innovativa anche sul piano linguistico, come voleva Schaefer; l'assenza del termine in Aristotele – fatta salva l'occorrenza relativa a Ippodamo – è un indizio non irrilevante in tal senso.
2. La cifra di diecimila rappresenta un limite e mantiene, perciò l'ambiguità del termine μύριοι, che oltre alla designazione numerica, e storicamente *prima* di essa, definisce una quantità smisurata, incalcolabile nella sua grandezza.[62] Nel V secolo essa è utilizzata frequentemente nel mondo greco per designare contingenti militari. Si tratta del limite realisticamente attribuibile a una singola *polis* e rimanda, perciò, a una realtà demografica numericamente consistente;

[59] Arist. *pol.* VII, 1326 a; Newman, *Aristotle,* Politics, cit., 346, segnalava come l'esempio di città ingovernabile per le sue dimensioni sarebbe per Aristotele Babilonia (cfr. Cambiano, *Come nave in tempesta*, cit., 98-107); sul tema della πόλις εὐσύνοπτος cfr. le interessanti considerazioni di E. Corti, *La città in uno sguardo: la* polis eusynoptos *in Aristotele*, in E. Corti (a cura di), *La città com'era, com'è e come la vorremmo*, Firenze 2014, 42-59. Per Babilonia cfr. anche n. 76.

[60] Thuc. VIII 65, Arist. *resp. Ath.* 29, 5; 32-33. Il governo dei Cinquemila è designato da Aristotele come positivo in quanto ἐκ τῶν ὅπλων – una repubblica oplitica. L'ideale della repubbilca oplitica guida a una limitazione dell'estensione della cittadinanza: come si è visto, anche per Magnesia, nelle *Leggi*, Platone prevede 5.000 opliti.

[61] Considerazioni di grande rilievo sulla demografia di Sparta in M. Lupi, *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000, 179-191.

[62] Schaefer, Πόλις μυρίανδρος, cit., 296.

ricorre per fondazioni coloniali, quali Ennea Hodoi/Anfipoli o Eraclea Trachinia, dove era richiesta una presenza militare cospicua ed è attribuita da fonti successive anche a Olinto. Per il mondo orientale invece diventa unità di misura per il calcolo dei contingenti: in Erodoto sono parti e corpi speciali e selezionati dell'esercito persiano a presentarsi come composti da diecimila soldati; nel calcolare l'intero contingente di terra dell'esercito di Serse diecimila rappresenta un'unità di misura (170 μυριάδες). Il mondo microasiatico in particolare aveva contrapposto precocemente la quantità dei grandi numeri delle città orientali alla qualità delle *politeiai* greche; non sarà inutile osservare che tanto Erodoto quanto Ippodamo provengono da quel mondo.

3. Se il termine indica qualcosa sul piano delle dimensioni, applicato a una realtà poleica, è nel senso della grandezza: la πόλις μυρίανδρος nel V secolo è una città di notevoli dimensioni, una πόλις μεγάλη, vicina alle soglie massime che si possano concepire per essa, senza intaccare il senso della misura che la nozione di *polis* porta con sé.[63]
4. Il numero tuttavia non è segno di forza. Il tema della grandezza si scinde dai caratteri demografici o urbanistici già in Tucidide e sarà un *leit-motiv* del IV secolo. Entra in gioco un elemento ideologico che vede nella *politeia* il parametro della grandezza. Senofonte, Isocrate, Platone, Aristotele considerano, con diverse angolazioni, ma sempre con un tratto anti-democratico, il loro ideale di *polis* come lontano, a volte opposto, alla πόλις μυρίανδρος. È solo a partire dalle fondazioni di Alessandro che l'espressione sembra liberarsi da questo fardello ideologico e riacquistare un carattere puramente descrittivo.
5. Una città grande ha anche implicazioni nell'organizzazione della produzione, in particolare di quella artigianale: nella *Ciropedia* (VIII 2, 5) Senofonte descrive la necessità di specializzazione del lavoro di una città grande, in relazione all'estensione del mercato e della domanda, in un'ottica ben diversa dalla specializzazione del lavoro platonico.[64]

3.2. *La ἀρίστη πολιτεία di Ippodamo*

La *politeia* di Ippodamo prevede che i cittadini siano divisi in tre μέρη: ἐποίει γὰρ ἓν μὲν μέρος τεχνίτας, ἓν δὲ γεωργούς, τρίτον δὲ τὸ προπολεμοῦν καὶ τὰ ὅπλα ἔχον. Proposte di tripartizioni della cittadinanza di una *polis* sulla base delle funzioni sono, a quel che ci risulta, una novità nel panorama delle organizzazioni sociali delle città greche dell'età di Ippodamo, per diffondersi poi nel IV, non solo nelle città ideali di Platone, più volte collegato su questo punto con Ippodamo, ma anche

[63] Sull'importanza della nozione di misura applicata alla *polis* in contrapposizione con i moduli orientali cfr. Musti, *Scudo di Achille*, cit., 13-15.

[64] Il passo senofonteo aveva attirato l'attenzione di Karl Marx, *Il Capitale*, I, IV, 12, 5 e nn. 80, 81; cfr. A. Cavalli - S. Tabboni, *La divisione del lavoro*, Torino 1981, 9; per un confronto con Platone cfr. G. Cambiano, *Platone e le tecniche*, Torino 1971, 47 ss.

nella rappresentazione dello stato idealizzato dell'Egitto antico, richiamato dapprima ironicamente nel *Busiride* di Isocrate e successivamente, in una rappresentazione idealizzata della storia egiziana, nella ricostruzione di Ecateo di Abdera, se fa fede la trattazione, che da lui sembra dipendere, conservata da Diodoro nel I libro della *Biblioteca*; anche Strabone menziona la tripartizione di classi e terre in Egitto, introducendo la sua descrizione di Alessandria.[65] Ippodamo precede questa trattatistica e sembra il primo ad aver formalizzato, per il mondo delle *poleis* greche, la divisione in τρία μέρη su base funzionale e non socio-economica. Con uno scarto tuttavia evidente: in tutte le successive tripartizioni, viene indicato chiaramente quale classe dovrebbe avere il controllo del governo (i filosofi per Platone, i sacerdoti in Egitto, a loro volto sottoposti all'autorità regia). Nella città di Ippodamo invece le classi collaborano alla *politeia*, in un regime apparentemente isonomico.[66] Se Aristotele menziona le classi di Ippodamo avendo già in mente una sua gerarchia, che culmina con i guerrieri, nulla lascia intendere che questa gerarchia fosse immagi-

[65] Isocr. *or.* 11 (*Busir.*) 15-20; Diod. I 73-74; Strab. XVII 1, 6. Sul *Busiride* di Isocrate e la ripartizione delle classi ivi contenuta cfr. N. Livingstone, *A Commentary on Isocrates* Busiris, Leiden-Boston-Koeln 2001, 133-135, che propende per una risposta in particolare alla *Repubblica* platonica nell'orazione (ibid., 45-47); a una ripresa ironicamente critica di teorie pitagoriche pensa invece C. Brunello, *Antiche istituzioni egizie: teorie pitagoriche nel* Busiride *di Isocrate*, SemRom n.s. 2, 1, 2013, 31-50. Sull'utilizzo di categorie etiche individuali subordinate, nell'orazione, all'elogio dell'ordinamento dello stato egiziano cfr. C.J. Classen, *Herrscher, Bürger und Erzieher: Beobachtungen zu den Reden des Isokrates*, Hildesheim 2010. Su Diodoro e il carattere delle 'utopie' conservate nei primi libri della *Bibliotheca* cfr. M. Sartori, *Storia, «utopia» e mito nei primi libri della* Bibliotheca Historica *di Diodoro Siculo*, «Athenaeum» 72, 1984, 492-536; D. Ambaglio, *Un archivio di utopie di seconda mano: il caso di Diodoro Siculo*, in M.T. Schettino – C. Carsana (a cura di), *Utopia e utopie nel pensiero storico antico*, Roma 2008, 175-182; per la dipendenza della narrazione sull'Egitto nel I libro di Diodoro da Ecateo di Abdera cfr. E. Schwartz, *Hekataeos von Teos*, RhM 40, 1885, 223-262; Id., *Diodorus Siculus*, in *RE* V, 1905, 669-672; F. Jacoby, *Hecataeus Abderitis*, in *RE* VII, 2750-2769; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Roma 1965-66, I, 181; O. Murray, *Hecataeus of Abdera and Pharaonic Kingship*, JEA 56, 1970, 141-171; A. Burton, *Diodorus Siculus, Book I. A Commentary*, Leiden 1972, 1-34; posizioni più critiche in C.E. Muntz, *The sources of Diodorus Siculus book 1*, CQ 61, 2011, 574-594. C. Froidefonde, *Le mirage égyptien dans la littérature grècque d'Homère à Aristote*, Aix en Provence 1971, 246-249 ha ipotizzato l'esistenza, alla base della tradizione che confluisce in Isocrate e in Ecateo di Abdera, di un testo sulla Αἰγυπτίων πολιτεία del V secolo, di origine pitagorica o sofistica; cfr. J. Assmann, *L'immagine greca della cultura egiziana*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte società*, II 3, Torino 2001, 41-469 (partic. 434-442), che, senza considerare Ippodamo, menziona Isocrate e Platone come quanti «per primi crearono, da tali presupposti, la teoria della società a tre classi» e ricorda l'accusa di plagio verso le istituzioni egiziane contro Platone esposta, secondo Proclo, da Crantore. Il mondo greco conosce naturalmente, prima di Ippodamo, altre ripartizioni della cittadinanza, sulla base del censo – le classi soloniane ad esempio – o del rango. Una tripartizione della società viene individuata nell'Atene democratica, su base socio-economica: i ricchi, i poveri e i *mesoi*: Eur. *suppl.* 238-245 (su cui cfr. Musti, *Demokratía*, cit., 44-45 e 353 n. 27). L'unico possibile precedente alla tripartizione ippodamea parrebbe presentarsi nella tradizione ateniese di un arcontato straordinario che, dopo l'arcontato biennale di Damasia, vide un collegio decemvirale, nel quale comparivano, oltre a tre ἀγροικοί e due δημιουργοί e in posizione di forza, cinque *Eupatridai*, una ibridazione tra rango e funzione che, nella stessa tradizione, avrebbe avuto vita assai breve: cfr. Arist. *resp. Ath.* 13, 2, con il commento *ad loc.* di P. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian* Athenaion Politeia, London 1993².

[66] Cfr. Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit., 119-120; Schütrumpf, *Aristoteles. Politik*, II, cit., 266-268, Talamo, *Aristotele e Ippodamo*, cit., 383-384.

nata tale anche da Ippodamo: al contrario, le critiche che muoverà Aristotele vanno proprio nel senso che i guerrieri sarebbero destinati ad assumere il controllo della πολιτεία *nonostante* la volontà del legislatore.

Tutte e tre le classi partecipano della costituzione e concorrono alla composizione del δῆμος. La suddivisione ippodamea muove da una considerazione dei ruoli della popolazione, che origina dalla funzione esercitata nella città e non la assegna in conseguenza alla posizione conquistata – in particolare la funzione militare. È importante sottolineare che la sua *politeia* ammette a pieno titolo come cittadini non solo contadini proprietari terrieri ma anche artigiani che non hanno proprietà fondiaria: la tripartizione della terra infatti prevede che alla proprietà fondiaria privata accedano solo i γεωργοί, mentre per il resto la terra è o pubblica, per fornire il sostentamento alla classe dei guerrieri, o sacra, per ricavare le risorse da destinare alle celebrazioni cultuali.[67] Ippodamo scinde il requisito di cittadinanza tanto dalla proprietà terriera – di cui due classi su tre non dispongono –, quanto dalla funzione militare estesa (o concessa o imposta) a tutti i πολῖται. Si tratta di due elementi considerati costitutivi della *polis* greca da molti moderni, frutto forse più di una lettura ideologizzata della rappresentazione del cittadino ideale che non della considerazione della prassi comune nelle città. Ad Atene il primo punto era già una realtà nella democrazia, per quel che riguarda i teti (che tuttavia erano gravati da limitazioni nella partecipazione alla *politeia* nella legislazione soloniana che, almeno formalmente, rimaneva in vigore anche in età classica e che non appaiono nella costituzione ippodamea): secondo il decreto di Formisio presentato alla fine del V secolo cinquemila Ateniesi non possedevano proprietà terriera.[68] L'idea del cittadino soldato e della 'repubblica oplitica' non appartiene all'orizzonte di Ippodamo e sembra farsi avanti in modo esplicito solo a partire dalle rimostranze anti-democratiche dello Ps. Senofonte.[69] Non è possibile stabilire, in base alla breve sintesi aristotelica, quanto esclusiva e rigida fosse la divisione delle funzioni e se, all'occorrenza, Ippodamo immaginasse che anche i cittadini delle altre classi potessero essere utilizzati per rafforzare l'esercito.[70]

[67] Una pratica non dissimile a quella immaginata da Ippodamo nell'utilizzo delle rendite della terra sacra per finanziare le attività cultuali e religiose si ritrova in un lemma di Harp., Ἀπὸ μισθωμάτων· Δίδυμός φησιν ὁ γραμματικὸς ἀντὶ τοῦ ἐκ τῶν τεμενικῶν προσόδων. ἑκάστῳ γὰρ θεῷ πλέθρα γῆς ἀπένεμον, ἐξ ὧν μισθουμένων αἱ εἰς τὰς θυσίας ἐγίνοντο δαπάναι· οὐ γὰρ κατ' εὐσέβειαν ἔθυον τὰ ἱερεῖα, ἀλλὰ μισθούμενοι, per indicare la riorganizzazione delle spese cultuali ad Atene nel IV secolo.

[68] Dion. Hal. *hyp.* Lys. XXXIV; sui problemi sollevati dal passo cfr. Musti, *Demokratía*, cit., 239-241 e 372-373 n. 56. Non interessa tanto qui se tale cifra sia alta o bassa in relazione al numero complessivo di cittadini; quel che conta per il nostro discorso è che fosse ammessa la partecipazione alla cittadinanza anche a quanti non avessero proprietà terriera.

[69] Cfr. *supra*, n. 48.

[70] I soldati sono definiti come προπολεμοῦντες, una designazione inconsueta nelle ripartizioni di questo tipo: per l'Egitto si utilizzano μάχιμοι (Hdt. II 164; Plat. *Tim.* 24a-b, Diod. Sic. I 73-74) o στρατιῶται (Strab. XVII 2); Platone nella *Repubblica* li definisce in generale come ἐπίκουροι, ma utilizza spesso per designarli lo stesso termine che Aristotele attribuisce a Ippodamo (cfr. ad es. *resp.* 423a; 442b; *Tim.* 17). Nel III libro della *Politica* Aristotele utilizzerà il termine per indicare nella sua idea di

La distinzione delle funzioni, la divisione della terra e la volontà di creare un gruppo di soldati professionali ha talora suggerito che la destinazione principale di questa *politeia* fosse in una realtà coloniale.[71] Si tratta di una congettura allo stato attuale indimostrabile. Quel che si può dire è che Ippodamo immaginava una città nuova e per progettarla ha certamente fatto tesoro delle esperienze coloniali, sia quelle milesie che quelle ateniesi: esse fornivano esemplificazioni concrete per la modalità di costruzione di una nuova collettività che necessitava sia di spazi, urbani e rurali, creati e distribuiti *ad hoc*, sia di una organizzazione della comunità in senso politico. La *politeia* pensata da Ippodamo, come le sue pianificazioni urbane, sembra avessero l'ambizione di proporre una τάξις valida su un piano generale e che comprendesse entrambi gli aspetti.

Come Protagora, tuttavia, Ippodamo apparteneva al clima della Atene di Pericle. Un passo del *Busiride* di Isocrate potrebbe contenere un'indicazione in tal senso. Nella sua versione, ironicamente elogiativa, della costituzione del fin lì famigerato re egizio, l'oratore afferma che la superiorità egizia è tale che persino filosofi molto rinomati che si provino a trattare questioni di questo tipo scelgono di lodarne le istituzioni.[72] Si è ritenuto in generale che l'obiettivo di Isocrate fosse anzitutto Platone, ma non sono mancate proposte alternative che vedono in Crizia o in altri sofisti del V secolo l'oggetto del riferimento.[73] Recentemente Claudia Brunello ha proposto di vedere come bersaglio i pitagorici, sulla base di un confronto del testo del *Busiride* con le descrizioni erodotee dell'Egitto: come Erodoto, anche Isocrate sposerebbe la dipendenza di Pitagora e dei pitagorici dalla sapienza egiziana – una polemica che già Mazzarino aveva lucidamente segnalato.[74] Brunello evoca Ippodamo a proposito dell'accostamento di legislazione e studio della natura, di cui Isocrate attribuiva l'origine al re egizio e che secondo Aristotele caratterizzò anche il milesio; ma già Livingstone aveva notato come le classi ippodamee rappresentino il primo chiaro precedente a quelle attribuite agli Egiziani di Busiride da Isocrate, insieme beninteso a Erodoto, la cui distinzione della popolazione egizia in sette *mere* si lascia facilmente

politeia l'identificazione di cittadini come opliti (III 7, 1279a37-b4), introducendo una implicazione relativa al censo (possedere le armi comporta una certa ricchezza), che conferisce un aspetto timocratico alla *politeia*: cfr. anche 1288a12-15; sul passo si veda P. Accattino, *Commento*, in P. Accattino – M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libro III*, Roma 2013, 180-181.

[71] Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit., 118-120; discussione in Bertelli, *Progettare la* polis, cit., 579-580.

[72] Isocr. *or.* 11 (*Busir.*)15: τῶν φιλοσόφων τοὺς ὑπὲρ τῶν τοιούτων λέγειν ἐπιχειροῦντας καὶ μάλιστ' εὐδοκιμοῦντας τὴν ἐν Αἰγύπτῳ προαιρεῖσθαι πολιτείαν ἐπαινεῖν.

[73] Cfr. la raccolta di posizioni discussa in Livingstone, *A Commentary*, cit., 138; lo studioso segue, tra gli altri, Gomperz e Eucken nell'identificare come bersaglio la *Repubblica* platonica; a Crizia pensano E. Mikkola, *Isokrates: seine Anschauungen in Lichte seiner Schriften*, Helsinki 1954, 113-115 e, con maggiore prudenza, Cambiano, *Platone e le tecniche*, cit., 157 n. 61; Froidefond, *Le miroire égyptien*, cit., 240 pensava a uno scritto sofistico perduto dedicato all'Egitto. Sulle difficoltà a riconoscere nella *Repubblica* il riferimento di Isocrate cfr. le puntuali osservazioni, a partire dal problema cronologico, avanzate da Brunello, *Antiche istituzioni egizie*, cit., 33-35.

[74] Brunello, *Antiche istituzioni egizie*, cit., 35-47; cfr. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, cit., I, 141-145.

ricondurre a tre gruppi principali (sacerdoti, guerrieri, lavoratori); allo stesso modo del resto già Newman aveva segnalato le tripartizioni egiziane come parallelo più evidente, insieme a quelle platoniche, per Ippodamo.[75] Non saprei dire se tra i φιλόσοφοι richiamati, non senza ironia, da Isocrate come lodatori dell'Egitto potesse esserci anche Ippodamo, ma non mi sentirei di escluderlo completamente. Mi pare in ogni caso che si possa ravvisare l'acquisizione, da parte di Ippodamo, di una serie di dati culturali di origine orientale per elaborare una loro riproposizione all'interno di un quadro specificamente greco, quello dell'organizzazione della *polis*, in senso spaziale[76] e politico.[77]

Ragioni di spazio mi inducono a non soffermarmi se non cursoriamente sugli altri elementi della *politeia* di Ippodamo.[78] La riforma giudiziaria si apre con una nuova tripartizione, quella delle azioni giudiziarie in riferimento a reati di ὕβρις, βλάβης, θάνατος, sulle quali Aristotele non aggiunge commenti ma che Rossetti ha ricondotto a una pratica sofistica di riflessione sulle componenti del diritto, riconoscendo come contributo specifico di Ippodamo quello di aver saputo individuarne la dimensione penale accanto a quella civile.[79] Inoltre, Ippodamo proponeva la costituzione di un tribunale sovrano di secondo grado, composto da un numero limitato di anziani, cui venivano affidate le cause che si ritenevano mal giudicate (ἐνομοθέτει δὲ καὶ δικαστήριον ἓν τὸ κύριον, εἰς ὃ πάσας ἀνάγεσθαι δεῖν τὰς μὴ καλῶς κεκρίσθαι δοκούσας δίκας). La procedura per esprimere la sentenza era, ancora una volta, estremamente innovativa: i giudici non si limitavano ad assolvere

[75] Cfr. Newman, *Aristotle,* Politics, cit., II, 258; Schütrumpf, *Aristoteles. Politik*, II, cit., 260-262; Livingstone, *A Commentary*, cit., 130-140; Brunello, *Antiche istituzioni egizie*, cit., 35-47.

[76] Una spia potrebbe essere l'uso del verbo κατατέμνω, con cui Aristotele descrive l'operato di Ippodamo al Pireo (τὸν Πειραιᾶ κατέτεμεν): Erodoto lo utilizza per Babilonia (I 180, dove secondo Asheri, *Commento*, cit., 371, lo storico avrebbe «ippodamizzato» l'impianto urbano della città; cfr. anche II 108-109, dove il termine designa la canalizzazione dell'Egitto sotto Sesostri); cfr. anche Strab. XVII 1, 6 per un uso analogo e la connessione di tali pratiche con l'invenzione della geometria da parte degli Egiziani. Erodoto è evidentemente miglior testimone dell'impatto di termini o prospettive 'ippodamee' di V secolo di quanto non siano autori di epoche successive. Sulla modalità descrittiva erodotea di Babilonia cfr. Musti, *Scudo di Achille*, cit., 89-92; L. Caliò, *La città insensata. Erodoto e la rappresentazione delle città orientali*, RAL s. 9, 19, 2007, 335-382 (partic. 345-355).

[77] La tripartizione delle classi e del territorio avrebbe così un profilo più egiziano che pitagorico in Ippodamo e non sarebbe necessario evocare Ione di Chio come riferimento per le ripetizioni ternarie nella sua *politeia*. Le tradizioni di un Ippodamo pitagorico, tarde e connesse in particolare ai testi di opere di un Ippodamo pitagorico o turio trasmesse da Stobeo, sono state recentemente oggetto di discussione per la possibilità di riconoscere in esse un nucleo originario di pensiero riconducibile all'Ippodamo milesio: cfr. Greco, *Turi*, cit., 420-425; Id., *The Urban Plan of Thuroi*, cit.. Su questo punto tuttavia restano ancora valide le considerazioni di Lana, *L'utopia di Ippodamo*, cit., 112-115; cfr. recentemente Lapini, *Ippodamo di Mileto*, cit., 142-145.

[78] Ho trattato in modo più analitico le proposte in ambito giudiziario contenute nella *politeia* di Ippodamo in *La riforma giudiziaria di Ippodamo di Mileto*, in *Studi in onore di Alberto Maffi*, Milano cds.

[79] Arist. *pol.*, 1267b37-39. L. Rossetti, *La filosofia penale di Ippodamo e la cultura giuridica dei sofisti*, RIFD s. IV, 66, 1989, 321-333, un'interpretazione che si distacca sensibilmente da quelle che vedevano nella proposta ippodamea una estrema funzionalizzazione (Newman, *Aristotle.* Politics, cit., II, 299) o semplificazione (Bertelli, *L'utopia greca*, cit., 510) del diritto.

o condannare, ma potevano indicare il verdetto attraverso una sentenza motivata e scritta, nel caso si volessero allontanare dalla condanna proposta. In tal modo, riferisce Aristotele, Ippodamo avrebbe voluto evitare la possibilità che i giudici commettessero spergiuro, dovendo aderire a una sentenza che non condividevano pienamente.[80] Il riferimento al giuramento fa pensare che Ippodamo avesse in mente la situazione dei tribunali ateniesi: se è così, egli probabilmente cercava di alleggerire la responsabilità dei membri della giuria che non si sentivano di pronunciarsi con un'alternativa secca di condanna o di assoluzione, o di accogliere la condanna prevista dalla causa senza poterne controproporre una diversa. La prospettiva da cui Ippodamo guarda a questa procedura mi pare quella del cittadino-giudice, all'interno del procedimento, ma anche dell'imputato, che può veder ridotta la condanna se la giuria lo ritiene equo. La presenza di giudici anziani ed eletti non mi pare sufficiente a riconoscere un carattere anti-democratico al tribunale.[81] Il carattere selettivo ed esclusivo del tribunale (bisogna essere anziani e saper scrivere) può ben essere segno di autorevolezza a fronte della funzione svolta – emanare un verdetto che i tribunali ordinari non sono stati in grado di formulare in modo soddisfacente – e della attribuzione di una notevole autonomia nella motivazione della sentenza. La ricostruzione degli aspetti giuridici della *politeia* che ha proposto Rossetti mi pare colga, complessivamente, nel segno: Ippodamo si configura come figura legata alla sofistica, in particolare vicino a Protagora e a Pericle, con i quali condivide la riflessione sulle categorie giuridiche e la ricerca di procedure atte a un miglior funzionamento della macchina della giustizia nella *polis*. Il fatto di distaccarsi da alcune pratiche dell'Atene contemporanea non implica una distanza dalla democrazia, quanto semmai la riflessione intorno a possibili miglioramenti e innovazioni.

Le ultime due leggi riportate da Aristotele riguardano il mantenimento degli orfani di guerra a spese dello stato e il riconoscimento di *timai* a chiunque avesse proposto leggi ritenute utili per la comunità. Sul primo provvedimento, già Aristotele rilevava che ad Atene una tale legge esistesse nel V secolo: essa è menzionata la prima volta, per noi, da Pericle nell'*Epitafio* e nulla prova che la proposta di Ippodamo non preceda la legge ateniese. Se Atene sarà modello per la diffusione della legge in altre aree del mondo greco (ad esempio a Taso), Ippodamo potrebbe essere all'origine di quell'innovazione giuridica.[82] La legge sugli onori ai proponenti leggi

[80] Arist. *pol.* 1267b39-1268a6.

[81] Così invece Bertelli, *L'utopia greca*, cit., 516-520, che utilizza proprio la parte giuridica e giudiziaria della *politeia* per identificare Ippodamo come un conservatore sostenitore della costituzione mista: democratico per la possibilità di tutto il *demos* di votare le magistrature (e forse di parteciparvi); oligarchico rispetto all'amministrazione della giustizia, dove il tribunale degli anziani avrebbe ricordato la *gerousia* spartana o l'Areopago pre-Efialte; Bertelli immagina Ippodamo come un filo-cimoniano.

[82] Thuc. II 46, 1; cfr. Pezzoli, *Commento*, cit., 284: «nulla esclude che Ippodamo fosse stato effettivamente il primo a proporla». Rossetti, *La filosofia penale*, cit., 315-335 (partic. 319-320 e n. 14), propende per una datazione alta di Ippodamo e ritiene che la proposta di legge sugli orfani di guerra possa essere precedente all'introduzione dell'analoga legge ateniese cui fa riferimento Aristotele, sulla base di

utili alla città stimola Aristotele a una lunga e in parte sorprendente requisitoria contro l'introduzione di cambiamenti nella vita politica, in quanto essa non segue le regole delle altre *technai*, per le quali i mutamenti sono spesso innovazioni positive, progressi. Le leggi invece dovrebbero rimanere il più possibile legate alla tradizione, per non perdere di autorità. Ippodamo rappresentava l'emblema di una fiducia nel cambiamento, nella possibilità di riformare la *polis* verso il meglio, che Aristotele considerava pericolosa. L'opportunità di proporre leggi concessa a tutti i membri del *demos* in assemblea, rappresenta una ulteriore spia del carattere filo-democratico della proposta del milesio.

Infine, le magistrature: Ippodamo vuole che siano elette da tutto il *demos*, di cui fanno parte i tre *mere*: τοὺς δ' ἄρχοντας αἱρετοὺς ὑπὸ τοῦ δήμου εἶναι πάντας. δῆμον δ' ἐποίει τὰ τρία μέρη τῆς πόλεως. L'accesso all'elezione – ma con ogni probabilità anche all'eleggibilità –[83] dei membri di tutte le classi parla anch'esso in favore di un indirizzo democratico della *politeia*. La preferenza accordata all'elezione rispetto al sorteggio potrebbe incrinare questa identificazione: Aristotele identificava l'elezione dei magistrati come per lo più propria dei regimi oligarchici e il sorteggio di quelli democratici. Lo stesso Aristotele, a proposito della democrazia di Mantinea,[84] faceva convivere la presenza di cariche elettive con la definizione di πόλις δημοκρατουμένη.[85]

Conclusioni

Ippodamo è una figura di difficile collocazione, per la scarsità di informazioni che abbiamo su di lui in relazione alla rilevanza dei temi associati al suo nome. Si è cercato di mettere in luce alcuni aspetti della sua attività, per poter delineare, sia pure a fronte dei molti interrogativi che restano aperti, un quadro meno frammen-

una interpretazione dell'espressione ἀπὸ τοῦδε che indicherebbe che la legge era stata da poco introdotta all'epoca dell'*Epitafio*. La legge era attribuita a Solone da Diog. Laert. I 55, ma, secondo E. Ruschenbusch, *Athenische Innenpolitik im 5. Jahrhundert v. Chr.*, Bamberg 1979, 81, sarebbe stata introdotta in seguito alle perdite cospicue nella spedizione in Egitto poco prima della metà del V secolo: cfr. U. Fantasia, *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003, 422; C. Bearzot, *La città degli orfani*, in U. Roberto – P. Tuci (a cura di), *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Milano 2015, 9-33 (in particolare per Ippodamo e gli orfani di guerra cfr. 14-17). Per la legge tasia di IV secolo e il ruolo guida di Atene cfr. J. Fournier – P. Hamon, *Les orphelins de guerre de Thasos: un nouveaux fragment de la stèle de Braves (ca. 360-350 av. J.-C.)*., BCH 131, 2007, 309-381.

[83] Arist. *pol.* 1268 a 11-13, cfr. Schütrumpf, *Aristoteles. Politik*, II, cit., 268.

[84] Arist. *pol.* IV 14, 1298a9-33, VI 4, 1318b17-27 con l'esempio della democrazia di Mantinea, su cui cfr. Zizza, *Commento*, cit. 585-586.

[85] Sulle modalità di partecipazione alle cariche pubbliche nei diversi tipi di democrazia in Aristotele cfr. M. Canevaro, *Commento ai capitoli 14-16*, in L. Bertelli – M. Moggi (a cura di), *Aristotele. La politica. Libro IV*, Roma 2014, 292-299. Zizza, *Commento*, cit. 564-573 La definizione di Mantinea città democratica in Thuc. V 29, 1.

tario e incerto del suo profilo e della sua collocazione storica. Qualche annotazione conclusiva:

1. Ippodamo sembrerebbe aver giocato un ruolo importante nell'elaborazione di un nuovo *standard*, come antesignano di una modalità nuova di intendere i rapporti tra le parti che costitutivano il territorio complessivo di una *polis* (aree intramurarie e loro organizzazione, territorio, dislocazione di edifici pubblici, sacri e privati, razionalizzazione della viabilità, coordinamento tra le diverse zone funzionali, etc.).

2. L'elaborazione e la realizzazione di impianti urbani è in Ippodamo affiancata dalla proposta di una costituzione ideale, un ordinamento (*taxis*) capace di regolare le interazioni politiche e sociali in funzione dell'apporto di ciascun membro della collettività ai bisogni collettivi (attraverso le classi funzionali), ma anche del riconoscimento, da parte della comunità, del contributo attivo e creativo del singolo (gli onori per proposte innovative e considerate utili). La sua *politeia* individua una serie di funzioni necessarie. La divisione della popolazione definisce i bisogni primari: difesa, produzione agricola, trasformazione dei prodotti. Manca una classe dedita agli scambi e il ruolo delle transazioni commerciali resta una lacuna grave nel considerare i rapporti sociali all'interno della sua *politeia*. In che modo circolassero i prodotti frutto della specializzazione delle attività non è spiegato da Aristotele, ma, perché tutti potessero usufruirne, una qualche regolamentazione va presupposta: le possibilità si riducono, mi pare, al libero scambio o alla messa in comune dei prodotti. Nonostante l'assenza di indicazioni a favore di una o dell'altra ipotesi nel riassunto aristotelico, la seconda opzione mi sembra più plausibile. La tripartizione della terra riprende, nella definizione, la consueta distinzione tra pubblico, sacro e privato, ma la distribuisce in modo diverso. La proprietà terriera non è presupposto per la partecipazione attiva alla *politeia*, non è assicurata a tutti, come nelle fondazioni coloniali. Anche la difesa in armi della città non è considerato vincolo che identifichi il cittadino. La classe dei *technitai* è estranea a entrambi, eppure non sembra avere alcuna diminuzione di diritti.

3. La scelta della *polis myriandros* si qualifica come anticipatrice di un tema che avrà ampio seguito nelle discussioni di IV secolo. Si mostra connessa con spedizioni coloniali, in particolare nell'ultimo terzo del V secolo. La questione si lega anche alla definizione di un'identità specifica della *polis* greca, in particolare nel confronto con il mondo orientale. La città ippodamea si pone sul versante superiore del valore-limite per una *polis*, che pare abbandonare il richiamo tradizionalista di una misura più contenuta per la cittadinanza. Nella possibile contrapposizione tra *dynamis* e *plethos*, tra valore e massa, Ippodamo non sembra aver paura di optare per la seconda scelta; tuttavia tale opposizione pare in parte prematura per il suo tempo. È bene ribadirlo: come un impianto urbano ortogonale o seriale non significa città democratica, una realtà urbana piccola non significa necessariamente città oligarchica. Di per sé, una *polis myriandros* non dimostra nulla sul piano degli orientamenti politici – i casi di Etna, di Eraclea Trachinia o della città che Senofonte avrebbe voluto fondare con i suoi Diecimila sono tutti esempi in tal senso, come lo sono le tradizioni che accomunano l'Atene arcaica e la Sparta licurghea nel carattere di *myrian-*

droi poleis. Dalla fondazione di una città *myriandros* ci si può aspettare, ragionevolmente, di trarre fama e gloria: così Ierone per Etna, secondo Diodoro; così dice Senofonte di se stesso nell'*Anabasi*.

4. Il tre nelle ripartizioni non è necessariamente pitagorico, non richiede Ione di Chio per essere spiegato[86]. L'Egitto aveva una costituzione cui si sarebbero ispirati tra gli altri Pitagora e Solone; Erodoto accusa, a volte anche più del necessario, i pitagorici di aver millantato come proprie idee e pratiche egizie. Nel IV secolo la tripartizione 'all'egiziana' conoscerà una stagione di ammirazione, come costituzione ideale di spiriti certo lontani da quelli di una *polis* democratica. Ippodamo utilizza la tripartizione, ma nella cornice greca della *polis*, e di una *polis* che riconosce alle sue parti uguale peso nella *politeia*, eliminando la gerarchizzazione interna con la costruzione di un regime isonomico. Aristotele gli rimprovera di aver creato un meccanismo in cui i guerrieri non potranno che prevalere sulle altre classi, essendo gli unici armati. Un rimprovero che somiglia a quello che Isocrate muove agli Spartani che, ispiratisi alla *politeia* di Busiride, l'hanno poi tradita a causa della *pleonexia* della classe dei soldati. Dall'Egitto tuttavia non deriva solo Sparta. Atene, dopo le guerre persiane, conosceva tradizioni che ne facevano la fondatrice di Sais. Che Ippodamo abbia potuto trarre ispirazione dalla costituzione egiziana, volgendola nel quadro di una *polis* e di una organizzazione alla greca – quindi 'de-monarchizzata' – e di carattere più democratico, non mi sembra una possibilità meno plausibile di un suo supposto pitagorismo, che sarà semmai il frutto di una rilettura in chiave utopica del milesio alla luce dello specchio in cui la sintesi aristotelica e i richiami platonici ne riflettevano le teorie politiche. L'Atlantide platonica ha molti spunti ippodamei, ma, anche in questo caso, ippodameo non significa 'di Ippodamo'.

5. L'ambito di appartenenza intellettuale mi pare da riconoscere come vicino alla sofistica, in particolare a Protagora, per la capacità di innestare in una prospettiva nel complesso democratica elementi della tradizione a fianco di una pervicace ricerca di innovazioni. Il vero problema, rispetto alla democrazia, è la presenza di mobilità sociale che è il motore economico e il collante sociale di quel sistema, e che si stenta a cogliere nell'organizzazione voluta da Ippodamo. In nessuna parte Aristotele ha indicato che le classi ippodamee vadano considerate chiuse, né che al loro interno fosse previsto un regime egualitario. Ma forme di mobilità sociale sono oggettivamente complesse da immaginare nel sistema dei *mere*. L'ordine razionale e simmetrico ha prevalso sul dinamismo sociale? È una possibilità, ma la questione, qui, mi pare debba restare aperta.

6. La *politeia* di Ippodamo si lascia mal inquadrare in una delle tre canoniche forme di governo: infatti egli è stato inteso come aristocratico-oligarchico (Talamo da ultimo), democratico convinto (Lana); fautore di una costituzione mista in quanto moderato cimoniano (Bertelli). A me pare che la *politeia* parta dal presupposto democratico in cui Ippodamo si è trovato ad operare nell'Atene periclea; ma

[86] Su Ione cfr. E. Federico, *Ione di Chio. Testimonianze e Frammenti*, Roma 2015.

su quella base egli ha elaborato una proposta che correggeva una serie di elementi, sforzandosi di rendere più funzionali i rapporti sociali interni, più eque e razionali le forme di amministrazione, nel campo della giustizia ma anche nell'esercizio della magistratura. La sua originalità ambiziosa lo ha portato a formulare una costituzione meno ideologizzata di quanto il successivo dibattito avrebbe richiesto. Una democrazia riformata – in un certo senso affine a quella che lo Ps. Senofonte dell'*Athenaion Politeia* riterrà, forse pochi anni dopo, impossibile da realizzare. Il cittadino di Ippodamo non deve essere necessariamente soldato, né proprietario terriero: deve portare il suo apporto alla vita politica, ma soprattutto economica e sociale, della città. E questo, forse, è il segno della sua utopia, non troppo distante, tuttavia, nei suoi presupposti, dalla pratica politica dell'Atene democratica.

Università di Siena
stefano.ferrucci@unisi.it

Abstract

Questo articolo intende mostrare che la proposta di una ἀρίστη πολιτεία da parte di Ippodamo, tramandata da Aristotele nel II libro della *Politica*, inseriva la suddivisione di ruoli, compiti e funzioni dei cittadini e la loro organizzazione politica all'interno di un progetto complessivo di riforma della città che Aristotele descriveva come *taxis*. La formulazione aristotelica della διαίρησις τῶν πόλεων che Ippodamo avrebbe inventato va dunque intesa come comprendente i tre elementi costitutivi di una città: il territorio, la popolazione e la costituzione. Una progettazione teorica della città nel suo complesso. La città 'ippodamea' come modello prettamente urbanistico nasce successivamente, separando ambiti che per Ippodamo erano uniti. La scelta di una *polis myriandros* distingue la città di Ippodamo dalle città ideali di Platone e Aristotele e la accomuna a esperienze di fondazioni poleiche della seconda metà del V secolo. Il contenuto della *politeia* infine presenta un'impronta complessivamente filo-democratica, anche se nel segno di una democrazia riformata. L'analisi dei tratti della *politeia* mette in luce come la sua proposta appaia il primo tentativo di guardare in modo nuovo ai rapporti interni alla *polis*, combinando tradizione e innovazione, superando divisioni ideologizzate (la città oplitica, il rapporto fra cittadinanza e proprietà terriera) e anticipando temi che saranno cruciali nel dibattito politico del IV secolo.

Parole-chiave: Ippodamo, *politeiai*, *polis*, urbanistica, Aristotele, democrazia

This paper aims at showing that the ἀρίστη πολιτεία proposed by Hippodamus of Miletus, handed down by Aristotle in the second book of *Politics*, included the division of roles, tasks and functions of citizens and their political organization within an overall reform project of the city that Aristotle described as *taxis*. The aristotelian formulation of a διαίρησις τῶν πόλεων invented by Hippodamus should therefore be understood as inclusive of the three main parts of a city: territory, population and constitution. It was a theoretical planning of the city as a whole. The «Ippodamean» city as a purely urban model emerges later in the fourth century and distinguishes what in Hippodamus was united. As a *polis myriandros,* Hippodamus' city identifies, for the classical period, a city of unusual size, the threshold limit value for a Greek *polis* before the Hellenistic age, and is therefore clearly distinguished

from the ideal cities of Plato and Aristotle. Hippodamus' *politeia*, rather than an attempt to overcome ideological divisions and contemplate elements of the two Spartan and Athenian models or to propose a mixed constitution, seems to present a whole-philosophical footprint, even if in the sign of a reformed democracy. His proposal appears to be the first attempt to reconsider the political and social relations inside of the *polis*, combining tradition and innovation and anticipating crucial issues of the fourth century political debate.

Key-words: Hippodamus, *politeiai*, *polis*, urbanism, Aristotle, democracy

9917285000

www.edizioniesi.it

Edizioni Scientifiche Italiane. 80121 Napoli, Via Chiatamone 7
Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli

ISSN 1127-6061
E-ISSN 1824-8225

ISBN 978-88-495-3711-6